ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno XI - Num. 25
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-543 al 40-049

MARTEDI' MERCOLEDI' 29-30 Gennaio 1957
L. 35 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-032, 50-590, 52-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 360 (fest. 480) - Ann. finanz. e legali L. 500 (fest. 650) - Necrol. L. 300 (fest. 400), partecipaz. L. 800 (fest. 1200) le linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1356): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.200, sem. L. 5900, trim. L. [illegible] — Copia arretrata: prezzo doppio.

Un'intervista con Segni

La difesa della moneta

Concrete prospettive di arrivare fra due anni al pareggio del bilancio o quasi - Un punto programmatico del governo: tregua fiscale, niente nuove tasse

Roma, martedì sera.

«Abbiamo cominciato seriamente a mettere ordine in casa», ha dichiarato il presidente Segni con la semplicità di un padre di famiglia che cerca di sanare i mali cronici che hanno afflitto per molti anni la sua famiglia. E questa sua famiglia è lo Stato, il Paese, la Nazione, tutti troppo a lungo sottoposti a sacrifici, a stringere la cinghia, ad insomma a fare di più di quello che è possibile nella situazione del reddito dell'italiano medio e delle sue possibilità di contribuire alle spese della comunità.

Segni ha detto ancora: «La riduzione del disavanzo e la fiducia nei titoli emessi dallo Stato sono garanzia sicura che viene e verrà tenuta fede ad uno dei punti programmatici più importanti di questo governo: la saldezza della moneta contro la svalutazione».

Il presidente Segni ha fatto sua l'espressione di Eisenhower sulla svalutazione della moneta: un ladro, cioè, che opera ai danni della povera gente e delle classi medie. Bisogna, dunque, eliminare questo ladro, rendergli la vita difficile amministrando bene le somme che lo Stato preleva dalle tasche dei contribuenti e destina alle pubbliche necessità. E che questo si stia facendo lo dimostra l'impostazione data ai bilanci preventivi del prossimo anno finanziario con la riduzione del disavanzo e «con la prospettiva ormai certa di poter arrivare fra due anni al pareggio o quasi». E quello, indubbiamente, sarà un grande giorno: quando, cioè, si saprà che lo Stato potrà spendere quello c'è i cittadini gli dànno senza una lira più, senza cioè che si ricorra al credito, all'inflazione, alla carta stampata.

Quel giorno, anche senza aumentare stipendi e salari, i lavoratori a reddito fisso, avranno una busta paga più sostanziosa, perché il potere di acquisto della moneta sarà potenzialmente aumentato. E se a questo si aggiunge che nel frattempo (anche mercé la nuova impostazione «produttiva» dei bilanci) si potrà arrivare alla piena occupazione e all'assorbimento dei due milioni di disoccupati, il nostro Paese si dovrebbe mettere decisamente sulla strada della sicurezza economica, in grado di rinverdire il ricordo di quegli anni lontani quando la «lira» di carta faceva aggio sull'oro.

Ma senza andare troppo lontani, stiamo ai fatti che giustamente il presidente Segni ha voluto sottolineare in una sua intervista. Il primo di questi fatti è l'avvenuta assunzione dell'intero ammontare del prestito di cento miliardi di Buoni del Tesoro novennali da parte delle banche italiane; e questo vuol dire che per prime sono le banche ad avere fiducia nella moneta. Come ha detto Medici, dopo un decennio di disavanzo si apre ora un altro decennio: quello del risanamento della moneta che non tende soltanto a riportare in equilibrio il bilancio, ma anche a sanare le falle del passato.

Negli anni della ricostruzione si ricorse troppo spesso, per non avvilire di più il valore della moneta, al risparmio privato, all'emissione di buoni novennali che dovranno ora essere rimborsati a coloro che nello Stato hanno avuto la più grande fiducia. E questo sarà fatto possibilmente senza nuove emissioni di buoni, o almeno soltanto per quella parte che sarà strettamente necessaria. Da quell'anno, il supero dei cento miliardi sarà restituito ai risparmiatori che potranno così ridistribuirlo in altre imprese produttive.

L'anno venturo — ha già annunciato Medici — non è prevista alcuna emissione di buoni novennali: altri capitali potranno confluire sul mercato e trasferirsi in beni produttivi.

Ma un altro fattore importante, o vorremmo dire determinante, nella vita economica del Paese è la tregua fiscale. Non vi saranno nuove tasse. L'opera del governo sarà volta, non già a stringere il torchio fiscale italiano, ma a convincere gli italiani che bisogna fare tutti il proprio dovere. L'incremento delle entrate non sarà, quindi, frutto di nuove imposizioni fiscali, ma sarà ottenuto facendo pagare le tasse già esistenti, scovando gli evasori che purtroppo ancora si annidano nel pesante sistema tributario, eliminando gli abusi, evitando gli ingiusti privilegi. E bisogna dare atto al contribuente italiano che esso sta acquistando la giusta coscienza civica e morale, contribuendo attraverso l'onesto compimento del proprio dovere al miglioramento delle condizioni di vita dell'intera collettività nazionale.

Pellecchia

Aria di tempesta nel campo sindacale

Roma, martedì sera.

In campo sindacale c'è aria di tempesta: l'agitazione degli insegnanti, infatti, minaccia di inasprirsi. Il Comitato d'intesa della scuola ha approvato un lungo ordine del giorno nel quale chiede «trattative avviate a sicura soluzione».

Qualora entro il 15 febbraio — conclude il documento — le trattative stesse non fossero avviate, il Comitato d'intesa della scuola si riserva piena libertà d'azione.

Oggi e domani viene attuato lo sciopero dei dipendenti dell'I.N.P.S. e domani e dopodomani saranno di turno quelli dell'I.N.A.I.L.; a tali scioperi, però, non partecipano i sindacati aderenti alla C.I.S.L.

Ieri si sono conclusi a Roma i lavori del convegno nazionale del sindacato postelegrafonici aderenti alla C.I.S.L.; vi hanno partecipato 300 delegati e oltre 50 dirigenti sindacali, i quali, dopo avere esaminato la situazione, hanno dichiarato in un comunicato che «i postelegrafonici potrebbero giungere ad uno sciopero generale di notevole durata qualora il governo intendesse dilazionare ulteriormente l'inizio delle trattative dirette sul progetto di riforma delle carriere».

Il missile «Viking 13», collaudato a Cape Carneval, in Florida. Ha raggiunto una quota di 200 chilometri ed è caduto nell'Atlantico a circa 300 km. dalla base. Esso costituirà una delle tre sezioni del mezzo di lancio del primo satellite artificiale americano (Telefoto)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	28	29
[illegible]	90 25	90 25
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	97 05	97 05
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	103 75	103 75
[illegible]	103 [illegible]	104 —
[illegible]	104 —	104 30
[illegible]	101 —	101 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	104 —	[illegible]
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	100 90	101 —
[illegible]	97 70	97 70
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	92 75	92 75
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	92 75	92 75
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	98 15	98 15
[illegible]	98 40	98 40
[illegible]	90 70	90 40
[illegible]	90 50	90 50
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	87 25	87 25
[illegible]	86 50	86 50
[illegible]	88 50	88 50
[illegible]	88 70	88 35
[illegible]	88 80	88 95
[illegible]	92 30	92 25
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	80 —	81 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	[illegible]	[illegible] 95
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	96 20	96 20
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	98 25	98 25
[illegible]	94 50	94 45
[illegible]	95 05	95 05
[illegible]	92 75	92 925
[illegible]	93 50	93 40
[illegible]	92 —	93 —

AZIONI PER CONTANTI	28	29
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1400	—
[illegible]	—	1340
[illegible]	—	—
[illegible]	—	2030
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	1190
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	—	73 —
[illegible]	22300	22150
[illegible]	—	—
[illegible]	2427	[illegible]
[illegible]	—	—
[illegible]	1612	1627
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2720	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

METALMECCANICI	28	29
[illegible]	—	—
[illegible]	527 —	536 —
[illegible]	320 —	321 —
[illegible]	636 —	679 —
[illegible]	—	—
[illegible]	1830	—
[illegible]	—	—
[illegible]	20 05	20 10
[illegible]	—	—
[illegible]	400 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1556	1570
[illegible]	930 —	940 —
[illegible]	—	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1012	1018
[illegible]	—	997 —
[illegible]	2720	—
[illegible]	1470	1477
[illegible]	1455	1445
[illegible]	—	1390
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	110 —	—
[illegible]	740 —	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	13900	13850
[illegible]	—	—
[illegible]	330 —	329 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	500 —
CHIMICI		
[illegible]	1530	1525
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1930	1960
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2625	2640
[illegible]	313 —	317 —
[illegible]	231 —	231 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	[illegible]
[illegible]	—	—
[illegible]	425 —	425 —
[illegible]	—	—

A TORINO — Sul settore azionario si delinea una lieve distensione, che produce effetti visibili solamente su un numero limitato di voci. Migliori di ieri le Bastogi, le Fiat, le Ilva, le Saffa. In particolare, attorno alle Ilva si registra una buona attività operativa, sotto la spinta di notevoli compere.

Assicurazioni Generali e Immobiliari Roma risultano realizzate, pur realizzando validamente attorno ai massimi precedenti. Le rimanenti voci sono trascurate e concludono sulle basi di ieri.

Diritti: P.C.U. 73; Viscosa 190; Meridelettrica 58.

E' in pagamento da oggi, il dividendo Invest in lire 120.

Dopoborsa ben tenuta, attorno ai prezzi di chiusura.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 600,00; franco svizzero 146,85; fiorino olandese 165,25; franco belga 12,375; franco francese 151,50; sterlina G.B. 1673; marco germanico 147,70; scellino austriaco 24.

A MILANO — Riassunto attiva e in complesso bene intonata, quantunque qualche comparto, come ad esempio quello tessile, abbia dato prova di maggiore riflessività. L'attenzione dei compratori si rivolgeva soprattutto verso gli elettrici che, guidati dalla Edison, apparivano in buona vista, e i finanziari di controllo, specie la Bastogi in ulteriore progresso. Ben tenute le Finsider, e i valori del suo gruppo, come Ilva, Dalmine e Terni. Più calmi, invece, i saccariferi e i chimici.

Nel comparto del reddito fisso, ben tenuti i Buoni del Tesoro novennali.

Sempre piuttosto calmi i cambi liberi.

Prezzi: Generali 32.340; Fibre 2335; Viscosa 1537; Finsider 638; Montecatini 2648; Centrale 8500; Fiat 1582; Nebiolo 10,90; Edison 2860; Sip 1482; Terni 220,50; Unes 690; Snet 2455; Romana Zuccheri 790; Anic 1575; Saffa 1080; Italgas 1510; Rumianca 1400; Burgo 15.800; Italcementi 15.050; Pirelli 3395; Pirelli & C. 2900.

Prezzi informativi fuori borsa: sterlina oro 6725-6825; marengo 5050-5250; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 638-641; franco svizzero 149-25-149,75; franco francese 154-158; oro fino 731-735; argento 20,70-21.

GENOVA — Andamento del mercato nettamente migliore con le transazioni che si imperniano sui titoli del gruppo Finsider e su taluni elettrici.

Oggi la Invest ha staccato 120 lire di dividendo.

Prezzi: Finsider 639; Cantieri 2651; Ilva 555,50; Fiat 1581; Terni 222; Montecatini 700.

A FIRENZE — Andamento sostenuto, specie per le Ferrovie Meridionali, e le Ilva. Anche le Fiat risultano avvantaggiate. Prezzi: Montecatini 2650; Ferrovie Meridionali 1650; Fiat 1587; Ilva 555; Centrale 8500; Magona 576; Valdarno 2660.

Domani ripresa del processo al Tribunale di Venezia

La Bisaccia ha deciso di presentarsi e sarà interrogata prima dei Montesi

In apertura d'udienza, sarà in aula per la deposizione - La sconcertante personalità della "ragazza bruciata" che agognava una vita indipendente e di facili fortune - Balzata alla ribalta della vicenda di Tor Vaianica col racconto di fatti inesistenti, fu incarcerata per falsa testimonianza - Ritrattò e fu messa in libertà provvisoria, ma ugualmente rinviata a giudizio sotto l'accusa di simulazione

Da uno dei nostri inviati

Venezia, martedì sera.

La vicenda Montesi è diventata così gigantesca e complessa e ingarbugliata, per l'esibizionismo e la maldicenza e la falsità di fantasiosi testimoni e per la cupidigia di memorialisti tanto avidi di guadagno quanto inattendibili. Senza questa gazzarra di arruffoni, che hanno inverosimilmente complicato e talvolta fuorviato il corso dell'istruttoria, e verso i quali l'autorità giudiziaria ha dovuto intervenire con tutto il rigore della legge, il dramma di Wilma Montesi sarebbe rimasto circoscritto a quel triste e tuttavia modesto fatto di cronaca che all'origine ne costituiva il nucleo.

Scrisse, nella sua requisitoria, il Pubblico Ministero dott. Scardia, e, negli stessi termini si espresse, a sua volta, il giudice istruttore dr. Sepe: «L'indagine, in questo delicato settore dell'istruttoria, fu turbata di frequente dalla comparsa di testimoni privi di ogni scrupolo; che, per amore di lucro o vanità personale, cercarono di deviare il corso della giustizia con dichiarazioni o memoriali dati alla stampa, nei quali la Montesi figurava ora dedita a traffici di stupefacenti, ora amica di persone che già s'indicavano come indiziate nel procedimento in corso, ora legata a misteriosi individui, ora, invece, quale ragazza di esuberante temperamento. Tutti questi testi apparvero ben presto mendaci, e nei loro confronti fu iniziato procedimento formale per falsa testimonianza».

Essi sono: Pierino Pierotti, Vittorio Caprani, Michele Simola, Rosa Varvaluka, Emma Angelini, Maddalena Caramello, Pasquale Venuti, Ottavio Dolfi, Umberto Fontana, Gelride Ganzaroli, Mercedes Borgatti, Adriana Bisaccia. Alcuni ritrattarono le false dichiarazioni, e furono prosciolti: la Angelini, il Fontana, il Dolfi, la Ganzaroli, il Caprani, la Varvaluka e la Bisaccia. Altri, come il Pierotti e la Caramello, sono deceduti, e nei loro confronti è stato estinto l'azione penale. Ma altri ancora, come la Borgatti e la Bisaccia, si resero colpevoli anche di simulazione di reato, e con tale accusa sono stati rinviati a giudizio.

L'Adriana Bisaccia si era valsa della sua facoltà di non intervenire al giudizio e non si era presentata al Tribunale di Venezia, che ne aveva dichiarata la contumacia. Ora i suoi avvocati hanno fatto sapere che essa ha cambiato idea, e annunciano che domani mercoledì si presenterà in udienza per essere interrogata.

Adriana Bisaccia è entrata in scena fin dall'inizio della vicenda Montesi, ed è stata addirittura colei che iniziò la serie dei falsi testimoni. Bisogna risalire alle rivelazioni di Silvano Muto, sulla sua rivista Attualità. Nell'articolo intitolato «La verità sulla morte di Wilma Montesi», il Muto accennava a voci di una misteriosa attività di Wilma circa un preteso traffico di stupefacenti, precisando che la ragazza aveva avuto un malore per avere ingerito delle droghe: credendola morta, i responsabili, per evitare lo scandalo, ne abbandonarono il corpo sulla spiaggia di Tor Vaianica, dove Wilma morì annegata.

Processato per pubblicazione di notizie false e tendenziose, Muto affermò che le notizie da lui pubblicate gli erano state fornite da Adriana Bisaccia, la quale gli aveva confidato di essere a conoscenza delle cause della morte di Wilma, e di aver partecipato lei stessa a festini e orge nella tenuta di Capocotta. Aggiunse che la Bisaccia lo aveva messo a contatto con Anna Maria Caglio.

A sua volta, Adriana Bisaccia affermò che il Muto esercitò nei suoi confronti un'ossessionante opera di suggestione, per indurla a fare dichiarazioni compromettenti sul conto della Montesi e di Piccioni. Le pressioni la sconvolsero a tal punto che ella dichiarò d'avere avuto rapporti con Piccioni, accennando addirittura alla nascita di un figlio.

Adriana Bisaccia è stata definita a suo tempo una «ragazza bruciata». Nata ad Avellino, ha 25 anni, press'a poco l'età che avrebbe avuto oggi Wilma Montesi. Come lei, infatti, trasferitasi a Roma, frequentò l'Istituto Giulio Cesare, ma non ricorda d'averla conosciuta. Agognava una vita indipendente, e lasciò la famiglia con tutte le funeste conseguenze che ne derivarono. Fece numerose conoscenze, frequentò i cosiddetti ambienti esistenzialisti. Cercò un impiego: disse che rimase disgustata dai ricatti che le venivano imposti da chi le offriva lavoro in cambio di particolari prestazioni. Tentò la fortuna a Cinecittà, ma la fortuna non le venne incontro. Il suo sbandamento si aggravava ogni giorno di più. Conobbe un pittore cocainomane, ne subì il fascino e il morboso influsso, e finì col denunciarlo per aggressione e minacce.

Il 10 gennaio 1954 tentò il suicidio, e ostinatamente si rifiutò di rivelarne il motivo, limitandosi ad affermare ch'esso non aveva alcun riferimento con la vicenda Montesi. Soltanto al processo Muto, in un confronto col suo ex-amante Duilio Francimei, si seppe la ragione per la quale la Bisaccia aveva tentato di sopprimersi: la nascita d'un bambino (che morì poco tempo dopo), frutto d'una relazione con un signore che si era sbarazzato di lei «con un benservito di duecentomila lire».

Questa la personalità amara e disperata di colei che, priva di volontà, andò a raccontare al giudice istruttore fatti inesistenti. Incriminata di falsa testimonianza, Adriana Bisaccia, però, si riprese, e ritrattò. La ritrattazione le fruttò il proscioglimento da quel reato. Ma ella ne aveva commesso un altro: simulazione.

Raccontò che nel febbraio-marzo 1953 aveva fatto la conoscenza di alcuni individui misteriosi, i quali le offrirono di partecipare a certi loro affari. La Bisaccia si rese presto conto che gli affari nei quali essi intendevano associarla consistevano in un traffico di stupefacenti. Accettò, o finse di accettare. Gli altri sospettarono che si trattasse appunto d'una finta, per conoscere il loro segreto e denunciarli alla polizia: la aggredirono e per un certo tempo la tennero segregata.

Quell'episodio le procurò una forte scossa, che indebolì ulteriormente il suo già sconquassato sistema nervoso.

In tale stato d'animo, avvenne l'incontro con Muto ed ella gli riferì i noti particolari, di cui l'altro si servì. Ma la Bisaccia affermò di avergli detto soltanto ciò che in quei giorni circolava per Roma ed era di dominio pubblico.

In istruttoria, cadde nei suoi confronti, per la ritrattazione, l'accusa di falsa testimonianza. Ma, al controllo eseguito dal giudice istruttore, l'episodio dell'aggressione e della segregazione da parte della pretesa banda di trafficanti di droghe, non risultò veritiero. Allora la Bisaccia lo smentì; esplicitamente dichiarò di averlo inventato, come aveva inventato il particolare di essere stata amante di Piccioni e quello del figlio da lui avuto. Si trattava, però, di un reato per estinguere il quale non basta la ritrattazione. E così la fantasiosa ragazza fu, a suo tempo, arrestata. Messa, poi, in libertà provvisoria, fu rinviata a giudizio per simulazione. Questo è appunto il reato di cui dovrà rispondere. Il suo arrivo è annunciato per domani mercoledì, e la sua deposizione dovrebbe precedere quella dei primi testimoni, i congiunti di Wilma Montesi.

Giuseppe Faraci

Adriana Bisaccia a Tor Vaianica quando acconsentiva a posare per i fotografi

Realtà e fantasia su Capocotta

Da uno dei nostri inviati

Venezia, martedì sera.

La seconda settimana del processo Montesi svilupperà una serie di spunti emersi dalla giornata degli interrogatori. Poiché gli imputati maggiori hanno respinto ogni addebito, come previsto, l'interesse processuale si concentra sulle figure minori. I minori sono: Terzo Guerrini e sua moglie Palmira Ottavieni, Venanzio De Felice e Anastasio Lilli: il cosiddetto gruppo di Capocotta. Le loro dichiarazioni sono infirmate da una grave ipoteca, essendo tutti e quattro imputati di falsa testimonianza. Essi non sono stati ammessi a giurare. Non si può tuttavia nascondere il fatto che nessuno dei quattro conosceva Piccioni; nessuno lo vide mai a Capocotta. Tutti videro entrare la macchina del principe d'Assia, in quel pomeriggio di aprile del 1953.

L'unico punto in cui davvero si è aperta una scissione nel gruppo dei guardiani, la frattura dove si apre uno spiraglio verso inafferrabili responsabilità è nella dichiarazione di Anastasio Lilli: Ugo Montagna possedeva una chiave e questa gli permetteva di entrare e uscire, anche di notte, dalla tenuta, senza chiamare al cancello, senza scomodare i guardiani, senza essere visto da alcuno.

Ebbene, ora che la misteriosa chiave ci ha aperto la cancellata di Capocotta, vediamo se una coppietta si possa, e con quale gioia, avventurare da sola in ore notturne, senza il conforto di un tetto, in un clima che non doveva essere ideale per colloqui intimi nel sottobosco. C'è da morire di spaventi e di freddo: non è possibile immaginare un appuntamento galante alla Capocotta, senza qualche complicità nel luogo. O Guerrini o De Felice debbono avere aperto la loro porta di casa ai nottambuli viandanti d'amore: o sarà stato il Lilli stesso, come già a suo tempo si immaginò?

Il dottor Sepe ha probabilmente usato, nei confronti dei quattro guardiani, la maniera forte: li ha tratti in giudizio, cioè, per falsa testimonianza, allo scopo di ottenere che uno almeno si decidesse a confessare ciò che era avvenuto. Quando c'è la prospettiva di scontare per colpa di qualche altro, preme a tutti liberarsi in fretta dell'incomodo fardello.

Ma l'interrogatorio dei guardiani non ha portato nuova luce sul fatto. Non per caso, il dott. Sepe ha, proprio sabato, fatto alcune dichiarazioni ai giornali già note al pubblico. Il presidente della Sezione Istruttoria ha ammesso che il collegio giudicante può valutare in modo diverso dal suo, prove, indizi, testimonianze. In altre parole, Sepe ha inteso moderare fin d'ora gli ottimismi fioriti intorno alla propria fatica. Il massimo sforzo egli l'ha compiuto: ma la speranza più fondata, di capovolgere il processo in senso nettamente accusatorio, è praticamente già caduta.

A carico di Piccioni, Montagna e Polito non ci sarà che una sola testimone precisa, diretta, circostanziata e aggressiva: Anna Maria Moneta Caglio. La centuria degli altri testimoni d'accusa è chiamata per chiarire circostanze di contorno.

Gigi Ghirotti

Il re più ricco del mondo giunge negli Stati Uniti

Sontuose accoglienze preparate dal governo americano e dall'ONU - A Washington sarà ad accoglierlo Ike in persona - L'Amministrazione di New York ignora la presenza del sovrano, antisionista e «schiavista»

NEW YORK, martedì sera.

Re Saud, il più ricco monarca del mondo, giunge oggi alle ore undici locali (ore diciassette italiane) a New York per una visita di due settimane negli Stati Uniti, ospite del governo americano che lo accoglierà con tutti gli onori dovutigli. La Marina ha inviato otto cacciatorpediniere ad incontrare la motonave «Constitution», sulla quale il re si era imbarcato a Napoli con il suo seguito composto di ottanta persone.

Giunto nella baia di Gravesend, al largo di Brooklyn, il piroscafo sosterà brevemente, così da permettere a Ibn Saud ed a quindici delle persone che lo accompagnano di prendere posto sul caccia «Willis A. Lee» il quale verrà scortato dalle altre sette unità da guerra sino ad una banchina di Manhattan.

Al monarca è stato riservato l'appartamento presidenziale al «Waldorf Astoria Hotel». Alle quindici (ventuna italiane) dopo aver fatto colazione con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, egli pronuncerà un breve discorso all'Assemblea Generale dell'ONU. Domani proseguirà per Washington a bordo dell'apparecchio personale di Eisenhower, il «Columbine III». Contrariamente a quanto fatto finora, il Presidente si recherà personalmente all'aeroporto invece di inviarvi il vice-presidente Nixon.

I ricevimenti previsti per oggi si svolgono in seguito ad iniziativa del governo americano e dell'ONU, in quanto l'Amministrazione di New York se ne è ritenuta di partecipare ed ignora ufficialmente la visita del monarca. Il sindaco Robert Wagner ha affermato che la città non può dare il suo benvenuto a re Saud essendo questi un anti-sionista e il Capo di uno Stato schiavista. Wagner ha acconsentito unicamente a concedere agli ospiti una scorta di poliziotti in motocicletta. Va tenuto presente che a New York risiede un numero di israeliti pari alla metà dell'intera popolazione dell'Arabia Saudita.

Washington è dell'opinione che re Saud condivida la tesi americana che il petrolio arabo e l'intero Medio Oriente, debbono essere protetti da un'eventuale aggressione comunista. La principale possibilità a tale protezione è offerta dalla grande base aerea americana di Dhahran, nell'Arabia Saudita. L'accordo con cui essa era stata prestata agli Stati Uniti è scaduto l'estate scorsa e Washington desidera rinnovarlo per un altro periodo di tempo.

Eisenhower ed il Segretario di Stato Foster Dulles faranno indubbiamente del loro meglio per indurre il monarca ad appoggiare i piani elaborati dal governo americano per proteggere il Medio Oriente e per persuaderlo: 1) a rinunziare alla sua opposizione al Patto anti-comunista di Bagdad; 2) a servirsi della sua influenza per convincere Siria ed Egitto ad abbandonare quegli accordi che secondo gli Stati Uniti stanno trascinando quei due Paesi nell'orbita sovietica.

Partivano in aereo con 90 chili d'esplosivo

GINEVRA, martedì sera.

All'aeroporto di Cointrin, presso Ginevra, la polizia ha tratto in arresto quattro persone che si apprestavano a partire in volo per Tripoli e nelle valigie delle quali si trovavano, complessivamente 90 chilogrammi d'esplosivo.

Si tratta di due algerini e di due cittadini svizzeri i quali avevano introdotto di contrabbando l'esplosivo che è d'origine tedesca.

CRONACA CITTADINA

E siamo nel periodo più freddo dell'anno!

Una "merla" a rovescio

Ma l'anno scorso giorni tiepidi come gli attuali erano stati il preludio ad un febbraio polare

Se i tre ultimi giorni di gennaio fossero sempre stati come quest'anno il merlo sarebbe un meraviglioso uccello dalle piume bianche come quelle del più candido cigno. La tradizione ha dato il nome della «Merla» alle giornate nelle quali il freddo dell'inverno dovrebbe raggiungere il suo culmine e le leggende sull'argomento sono molte ed in diverse versioni. Ma la più nota e probabilmente la più antica è proprio quella che racconta dell'uccello omonimo.

La merla, una volta, aveva le piume candide, che si mimetizzavano con la neve. Ma un brutto giorno, la temperatura si fece più rigida che mai: si era al centinaio gennaio ed il freddo, anche nei paesi mediterranei, raggiungeva punte degne di Novo-Sybirsk. La povera merla era semi-assiderata; non disponendo di equipaggiamento adatto ad affrontare un clima hymalaiano si mise a volare per riscaldarsi, sopra i tetti delle case.

Passando sopra un comignolo sentì un benefico tepore; si precipitò in quella direzione, entrò nella canna del camino, vi si rimantucciò rimanendovi per tre giorni, fino a che il gelo più intenso non fosse passato.

Quando uscì, il sole di febbraio stava sciogliendo la neve; ma la povera «Merla», a causa del fumo, era diventata un uccello dalle piume tutte nere e nessun sapone servì a ridarle la primitiva bianchezza (forse perché a quell'epoca la tecnica dei detersivi non era progredita come oggi).

Un'altra leggenda, più confusa, parla di un capitano di ventura a nome «Merlo» il quale, intorno al 1600, fu fermato con il suo esercito sulle rive del Po a causa del gelo. Non doveva essere però un freddo troppo forte chè altrimenti le truppe sarebbero passate ancor più comodamente sulla crosta ghiacciata.

Ma negli ultimi tre anni la tradizione è stata smentita: nel 1955 la minima più bassa è stata di — 0,4, con un cielo sereno dall'aspetto primaverile. L'anno scorso si è scesi un po' più sotto (— 2,8) ma il tempo è stato ugualmente bello ed il sole caldo: la grande ondata di intensissimo freddo è cominciata soltanto nei primi giorni di febbraio.

Anche in questi giorni la «Merla» non ha nessun bisogno di stare rintanata nei camini: le montagne, per chi le guarda dall'alto delle colline, al di sopra della foschia, appaiono limpide, il cielo è sereno, il ghiaccio e la neve si sciolgono, almeno nelle ore di sole. Ma i torinesi sono ugualmente preoccupati, temendo che la «Merla» mite non ci porti un febbraio siberiano come quello del 1956.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+7,4
MINIMA	—2,1

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna): —1,3; ore 8: + 1,1; press. 752,2; umid. 83%; cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Venti anche forti. Temperatura stazionaria. Bollettino di Caselle: massima + 10,2; minima — 4,4; ore 8: — 2,8.

Una giovane persona di servizio si presenta giovedì al telequiz per la mitologia greca

Non lascia le pentole, raddoppia l'orario per le divinità dell'Olimpo

La fantasia precorre talvolta la realtà. Al primi di dicembre «La Nuova Stampa» pubblicava il disegno di Novello che riportiamo; giovedì apparirà sul video la cameriera ventitreenne Elda Novani, per farsi interrogare sulla mitologia

...giunta voce che Teresa, la cameriera, si cimenterà a «Lascia o raddoppia» in filosofia greca. (dis. di Novello)

Passa le ore libere alla biblioteca civica, perché non ha neppure un libro - Ha sognato il giardino delle Esperidi pieno di gettoni d'oro

Giovedì esordirà a «Lascia o raddoppia» una cameriera di 23 anni. Si chiama Elda Novani, è nata in Versilia, nel cuore della Toscana, e lavora presso una famiglia torinese. Come materia d'interrogatorio ha scelto la mitologia greca e latina. E' un argomento che conosce fin dall'infanzia: aveva uno zio scultore che invece di favole le raccontava le leggende dell'età classica. Molti mesi fa, dopo aver assistito ad una trasmissione della rubrica di Mike Bongiorno, Elda Novani fece uno strano sogno. Le parve di trovarsi nel giardino delle Esperidi, in cerca di pomi aurei. A guardia del giardino, invece d'un drago c'era Mike Bongiorno. E dai rami degli alberi pendevano non mele ma gettoni d'oro. Elda si alzò sulla punta dei piedi per afferrarne uno, ma il ramo si allontanò da lei.

«Così non ci arriverà mai — disse alle sue spalle la voce del presentatore — è un trucco studiato dai nostri tecnici in collaborazione con Tantalo». «Ma che cosa devo fare?» chiese la cameriera. «Semplice: rispondere alle mie domande sulla mitologia. Ogni risposta esatta farà cadere un gettone e lei andrà a raccoglierlo». Cominciò il gioco. Elda intascò una infinità di gettoni. Alla fine dovette reggere un lembo del grembiulino per farli star tutti. Poi Mike Bongiorno la congedò e fu crudele.

«Le risposte erano esatte, lei ha vinto 5 milioni 120 mila lire, ma questo non è che un sogno. Come? Non ci crede? Apra gli occhi e vedrà. Sono le sei e mezzo del mattino. Crede che io lavori a quest'ora?». Elda aprì gli occhi, si svegliò.

Era tempo davvero. C'era da preparare il caffè e la colazione. Tuttavia il sogno le era rimasto impresso. A mezzogiorno parlò della cosa con i padroni, i signori Marenco, che abitano in via Principessa Clotilde 90. Essi la consigliarono di scrivere alla tv presentando la sua candidatura. Elda cominciò fiduciosa a ripassare la materia.

Non possedeva neppure un libro. Tutto ciò che guadagna lo manda ai suoi, in Toscana. Trovò la soluzione frequentando la biblioteca Civica. Comperò un quaderno, cominciò a copiare laggiù tutto ciò che le pareva di non ricordare. E nelle pause del lavoro, mentre cuciva o mentre stirava, continuava a rivedere le leggende della Grecia antica, dalla storia di Cronos che ingoiava i figli alla guerra di Troia, e all'emigrazione di Enea in Italia.

Anche la mitologia etrusca era compresa nella materia d'interrogatorio. Ma questa la conosceva bene, perché molte leggende di quel tempo remotissimo sono ancora sulla bocca dei contadini della Versilia. Più debole si sentiva sulla mitologia romana, perché i testi riportano frequenti citazioni in latino e lei il latino non lo conosce.

A dicembre la TV le scrisse che la sua domanda era stata accettata. Avrebbe dovuto esordire sugli schermi ai primi di febbraio. Senonché nelle ultime trasmissioni c'è stata una vera e propria decimazione di concorrenti e il suo debutto ha dovuto essere anticipato.

«Mi hanno tolto una settimana di tempo — si lamenta ora la cameriera — e una settimana per me che non ho molte ore a disposizione vuol dir molto. Per fortuna i miei padroni mi capiscono. Sarebbero ben lieti che io potessi cambiar vita e tornare presso la mia famiglia. In questi ultimi giorni mi lasciano tutto il tempo libero che voglio. Al mattino mi alzo alle sei, ripasso i miei quaderni, poi faccio pulizia e alle nove vado alla Biblioteca. Dopo pranzo sono libera fino alle sette. E dopo cena studio ancora fino alle undici».

Elda Novani è una ragazza piuttosto carina, spigliata come sono in genere i toscani, alta un metro e settanta. Fra le sue amiche c'è stata una vera e propria gara per aiutarla. Una di esse è sarta e abita nella stessa casa al pianterreno. Le altre hanno comperato la stoffa, lei si è offerta di prepararle il vestito da indossare nella fatitica serata. E' un abito [illegible] rosso molto vivo, «una specie di peplo» come dice Elda Novani mentre lo prova «solo che è più corto. Mi è sembrato che il colore più in carattere con la materia che ho scelto fosse il rosso porpora. Davanti a Mike Bongiorno mi parrà di avere indosso la camicia di Nesso. Sa chi era Nesso? Era un Centauro...».

Improvvisa esplosione di follia sanguinaria in un alloggio di via Andrea Doria 19

Un sarto rincorre moglie e figlia e le ferisce entrambe a coltellate

La crisi causata da una assurda gelosia - Già altre volte aveva minacciato di far strage della famiglia - Dopo la aggressione, l'esaltato è andato a costituirsi in Prefettura

Le vittime: la figlia Rosa e la moglie Marianna

Un uomo violento, rissoso, considerato dai familiari e dai vicini un pazzoide per il suo carattere furioso, ha aggredito stamattina la moglie e la figlia colpendole con un coltello a serramanico. La scena si è svolta sul pianerottolo del quarto piano di via Andrea Doria 19, davanti all'abitazione dei protagonisti del drammatico episodio: Ciro Borrelli di 64 anni, sarto, nativo di Portici (Napoli), la moglie Marianna Cosenza di 46 anni nata a Castellammare di Stabia, la figlia Rosa Borrelli di 18 anni, casalinga.

Il Borrelli già da tempo non esercita più la professione: sfaticato, iracondo, aveva scostato da sè i pochi clienti che ancora gli erano rimasti fedeli. La famiglia vive con il salario della Cosenza che lavora in una fabbrica di articoli di abbigliamento in corso Giulio Cesare. I due coniugi hanno anche un altro figlio, Renato di 20 anni, idraulico, che, odiato dal padre, qualche mese fa è stato da lui indotto ad abbandonare la casa. Ora abita presso una famiglia in corso S. Maurizio 19: il suo recapito era stato tenuto segreto al padre per evitare che egli potesse raggiungerlo e sfogare su di lui la sua violenza.

Più volte aveva detto che avrebbe fatto una strage di tutta la famiglia. «Vi ucciderò tutti — gridava —: ma non temete: non spargerò nemmeno una goccia del vostro sangue. Vi prenderò per il collo e ve lo torcerò come se foste polli» e così dicendo sbarrava gli occhi e stringeva le mani.

L'odio del Borrelli per la moglie e per gli altri congiunti si manifestava in ogni maniera. Il 6 dicembre scorso egli si presentò alla direzione della fabbrica dove la donna lavora con un pacchetto di rotoli di cotone. Disse che la moglie li aveva rubati nel laboratorio e che avrebbero fatto bene a licenziarla. Invece il cotone lo aveva comperato lui per quello scopo specifico.

Il sarto Ciro Borrelli

Non essendo riuscito nel suo intento, il Borrelli fece una grande sfuriata alla moglie, poi abbandonò la casa. Si recò a Roma, dove in una bettola scatenò una rissa e fu denunciato. Tornò verso Natale, chiese 10 mila lire alla moglie promettendo che l'avrebbe lasciata in pace. Rimase assente da casa un giorno solo.

Questa mattina la tragedia è scoppiata improvvisa. La Cosenza alle 7,30 usciva di casa per recarsi al lavoro. Mentre stava per chiudere l'uscio, il marito, che si trovava in cucina, piombava alle sue spalle. Era armato di un lungo e acuminato coltello a serramanico. Prima ancora che la donna potesse rendersi conto di cosa stava accadendo, egli le vibrava due coltellate alla spalla destra. Sul momento alla Cosenza parvero due pugni, ma quando si voltò vide che il marito era armato e, con gli occhi iniettati di furore, stava per avventarsi nuovamente su di lei.

Si mise ad urlare e cercò di precipitarsi giù per le scale. Ma il marito fu pronto a fermarla, l'afferrò per il collo e incominciò a scuoterla contro la ringhiera: voleva gettarla nel vuoto. In quel momento accorse la ragazza che aveva udito le grida materne mentre stava alzandosi. Cercò di intromettersi per liberare la madre; il padre, lasciando la moglie, si girò verso la figlia e colpì anch'essa con il coltello.

La ragazza, ferita alla mano, gridò, invocò aiuto; già le porte degli altri alloggi si aprivano e gli inquilini si affacciavano chiedendo cosa stava succedendo. Il Borrelli ebbe paura e si avviò di corsa verso il pianterreno dandosi alla fuga.

Le due donne furono soccorse e accompagnate al vicino ospedale di San Giovanni. I sanitari prestarono loro le cure del caso e le giudicarono guaribili in una decina di giorni. Dopo le medicazioni esse facevano ritorno in via Andrea Doria 19; ma temendo che il Borrelli potesse tornare e aggredirle, si rifugiarono presso vicini, la madre presso la portinaia signora Norma [illegible] e la figlia presso la signora Agarelli.

Alle ore 10, dopo aver vagato per la città per circa tre ore, il Borrelli si andava a costituire agli agenti di servizio al portone della Prefettura. «Ho pugnalato mia moglie e mia figlia», diceva mostrando il coltello la cui lama era ancora imbrattata di sangue. Due agenti lo facevano entrare nel corpo di guardia e telefonavano al commissariato Castello. Un sottufficiale e due agenti poco dopo lo prelevavano e lo portavano in commissariato dove il Borrelli veniva sottoposto a un primo interrogatorio in stato di arresto.

Su una vettura della linea 13, in piazza Statuto angolo via S. Donato

Dieci passeggeri feriti nello scontro tram-camion

La piattaforma anteriore sfasciata - Il manovratore ha fatto appena in tempo a salvarsi con un balzo - Necessario l'intervento dei vigili del fuoco per ripristinare il traffico

Uno spettacolare incidente è avvenuto, stamane alle 10, in piazza Statuto: un tram della 13a linea è andato a cozzare contro il rimorchio di un autotreno ed è deragliato. Tre dei passeggeri che affollavano la vettura hanno riportato contusioni e ferite.

La vettura tranviaria era condotta dal manovratore Achille Canta, di 41 anno, abitante in via Balangero 37. L'autocarro con rimorchio, guidato dal proprietario Luigi Carmesoni di 47 anni, da Castiglione Olona, giungeva da Varese, ed era carico di sacchi di cemento. Alle 10 meno qualche minuto l'autotreno, proveniente da corso Principe Oddone, procedeva lungo il lato della piazza Statuto su cui si affaccia via San Donato.

L'autista nell'incrociare la via era occupato a guardare alla sua destra e non dava molto peso al tram che, d'altronde, intravvedeva, alla sua sinistra, ancora lontano. Ma quando la motrice dell'autocarro già aveva sorpassato l'incrocio con via S. Donato, avveniva il fragoroso urto: la vettura tranviaria, avendo attraversato la piazza, e diritta, perpendicolarmente all'autocarro, verso via San Donato era piombata come un bolide contro il rimorchio.

Il rimbombo copriva le grida dei viaggiatori che in conseguenza dell'urto erano stati scagliati sul pavimento della vettura. Intanto la parte anteriore di questa si era incastrata fra i longheroni del rimorchio e veniva letteralmente fracassata. Con un balzo che precedette di pochi attimi l'urto il manovratore era riuscito a lasciare il suo posto e a mettersi in salvo.

Mentre una folla di curiosi si andava assiepando intorno ai veicoli il bigliettario spalancava le porte del tram. Ne scendevano, ancora sconvolti, i viaggiatori. Molti di essi lamentavano dolorose contusioni.

Sulla vettura rimasero, invece, una decina di persone svenute. Tre donne, in particolare, apparivano alquanto gravi. Una di esse, Cecilia Avena, di 26 anni, abitante in via Parenzo 118, sanguinava abbondantemente da una vasta ferita alla fronte. Insieme ad altre due donne, Alfonsina Verna, di 19 anni, dimorante in via Montevideo 31 e Angela Lana, in Canta, via Cibrario n. 109, veniva portata all'ospedale Maria Vittoria dove i sanitari le giudicavano tutte in osservazione per schock traumatico. Gli altri feriti dopo una breve medicazione erano rimandati alle loro abitazioni.

Il traffico stradale è rimasto interrotto per una ventina di minuti: per ripristinarlo si rendeva necessario l'intervento di un carro attrezzi dei vigili del fuoco e di un altro dell'ATM.

• In corso Regina angolo via Saccarelli un tram della tredicesima linea si è scontrato stamane con un furgoncino «Ape» che uscendo dalla trasversale attraversava i binari per svoltare sul corso. Il guidatore e proprietario del motofurgone, Rinaldo Monteraino, di 58 anni, abitante in corso Regina n. 186, ha riportato la frattura del perone.

Il manovratore Achille Canta è stato travolto dai rottami

Brigantesca aggressione lungo la strada di Valsalice

Arrivata dalla Francia è rapinata in collina

La vittima persuasa da due giovani a lasciarsi scortare in albergo Poi gli accompagnatori le strappano la borsetta con 50 mila lire Solo alle tre di notte la sventurata riesce a raggiungere la città

Una ragazza di 23 anni, Rosaria Di Marco, residente a Montorio al Vomano in provincia di Teramo, è stata rapinata ieri sera da due malviventi che l'hanno attratta in un tranello. Era appena arrivata dalla Francia ed era diretta a casa per una visita ai suoi genitori. In Francia aveva lavorato alcuni mesi come ritoccatrice di fotografie: portava con sè tutti i suoi risparmi, 13 mila franchi francesi e 36 mila lire italiane.

La ragazza è arrivata a Porta Nuova ieri sera alle 22,35, con l'ultimo treno da Modane. Era spossata e insonnolita. La avvicinavano due giovani, uno alto e biondo, l'altro bruno, tutti e due sotto i 30 anni. La Di Marco ha raccontato che i due si erano offerti di trovarle una camera, aveva accondisceso ed erano saliti su un tram della linea 15 diretto in collina. Scesi al capolinea di Valsalice, i giovanotti invitavano la ragazza a proseguire un tratto a piedi. Si inoltravano su una strada poco illuminata. Ogni tanto la Di Marco protestava: «Dov'è questa camera?». «Qui vicino, stia tranquilla».

Era quasi mezzanotte e non c'era nessuno in giro. D'un tratto, ha detto la ragazza, i due le si avventavano addosso e tentavano di strapparle la borsetta. Resisteva, inutilmente. I delinquenti si davano alla fuga con il bottino. Piangente, dolorante, la ragazza stentava a ritrovare la via per tornare in città. Impiegava più di due ore per raggiungere il Po e finalmente avvicinava un passante, raccontandogli tra le lacrime la sua brutta avventura.

Ripeteva poco dopo al funzionario di notturna del Commissariato Borgo Po i particolari della vicenda. Informata la Celere, veniva subito effettuata una battuta nelle vicinanze e sulla collina: senza esito. Le indagini sono tuttora in corso. La ragazza è stata nuovamente interrogata stamane dai funzionari di polizia.

Mani e volto bruciati da uno scoppio di carburo

Una donna ha rischiato di morire bruciata nella sua casa di San Mauro. Si chiama Edvige Urbisani, ha 36 anni ed è moglie di un operaio. Abita in Strada del Porto 38 a S. Mauro.

Stamane, alle 7,30, il marito della donna era uscito un momento di casa per una commissione. Nella cucina si trovavano la donna e un cugino di lei, Giovanni Guigen di 16 anni.

Faceva freddo e la stufa era stata caricata fino all'orlo. Era ancora quasi buio e la donna pensava di accendere la lampada ad acetilene, anche per averla pronta per la sera. La lampada era vuota. Prendeva una latta di carburo dall'armadio e cominciava lentamente a travasarlo nella lampada. All'improvviso uno scoppio e un grido. Il cugino si voltava di scatto e vedeva uno spettacolo che lo terrorizzava: i capelli della donna avevano preso fuoco. Le si gettava addosso con una coperta.

La latta del carburo, per ragioni che non sono ancora accertate, ma probabilmente a causa della stufa surriscaldata, era esplosa. La donna aveva riportato profonde ustioni al viso, alle braccia, alle mani. Appena rientrato il marito, la Urbisani veniva accompagnata dal medico di San Mauro che ne consigliava il ricovero in un ospedale. A bordo di un'auto di passaggio, il marito l'accompagnava all'Istituto Maria Adelaide, dove i medici la ricoverarono.

Mille persone bloccate a Cavoretto

Da stamane la strada dei «Bouchi» che dalla piazza di Cavoretto porta sopra Moncalieri è stata chiusa al traffico per un mese perchè devono essere eseguiti lavori nel sottosuolo.

La chiusura della strada porta un grave danno, a quanto si afferma, ad un migliaio di persone: è l'unica per il transito dei veicoli, gli agricoltori non possono più far passare i loro carri, nè i fornitori i camioncini con gli approvvigionamenti necessari. Molti torinesi hanno, inoltre, la loro residenza in abitazioni e ville lungo la strada.

Le autorità hanno chiesto all'avv. Peyron che il passaggio venga aperto almeno per qualche ora al giorno: dalle 12 alle 14 e dalle 18 alle 5 del mattino.

Necrologio. E' mancato ieri, a Biella, Carlo Gramaglia, padre del capo reparto spedizione de «La Stampa», Emilio. I funerali si svolgeranno domani a Biella alle 9, e quindi a Torino (Cimitero generale) alle 11,15. Vive condoglianze.

Echi di cronaca

CASABELLA mobili, rateazioni, sostituz. mobili usati, garanzia: via Garibaldi 6, telefono 262-207.

La leggenda dell'uomo e del cane

Ho un amico tedesco che ama moltissimo gli animali: nella sua casa di Norimberga ha tre bassotti neri, tre gatti biondi, una scimmia e un serpente che si chiama Boccaccio. In giardino, tra gli alberi, ha sistemato dieci o dodici piccole casette di legno dove, nella stagione rigida, trovano riparo e cibo gli uccelli intirizziti e stremati dalla pioggia o dalla neve. Fu lui, l'estate scorsa, a raccontarmi l'antichissima leggenda nordica dell'uomo e del cane. Al principio del mondo l'uomo era solo, nudo e affamato, e vagava in un'immensa foresta, popolata di belve feroci. Ad un tratto, colto da una crisi di disperazione, si mise a piangere. Mentre piangeva comparve un cane che gli disse: «Mi vuoi per amico? Io ti aiuterò». L'uomo e il cane andarono insieme a caccia e da quel giorno vissero e mangiarono nella stessa casa. Più tardi l'uomo, divenuto forte e sicuro, attaccò il cane alla catena, fuori della casa, e non lo trattò più da amico e gli disse: «Ora il padrone sono io».

Nella leggenda c'è sempre un'eco di verità. Effettivamente è dal cane che si apre il dominio dell'uomo sull'animale. Dopo il cane i nostri progenitori ridussero in loro potere le capre, le pecore, i buoi e più avanti i cavalli. Impararono a sfruttare il terreno, si dedicarono all'allevamento. Gli allevamenti costituirono un importante bene di consumo e gli uomini per difenderli cominciarono a litigare e ad ammazzarsi fra loro. Contemporaneamente fu iniziata la lotta di difesa contro gli animali più feroci: l'uomo era fisicamente debole, ma organizzato e soprattutto armato, e la lotta di difesa diventò nel corso dei secoli spietata distruzione e fenomeno di sfruttamento intensivo. La storia di questa distruzione e di questo sfruttamento — storia avventurosa sanguinosa drammatica — viene narrata da Morus (Richard Lewinsohn) nel bel volume *Gli animali nella storia della civiltà* tradotto con molta nitidezza da Bianca Montalenti e stampato da Einaudi nei «Saggi». Uno scrupoloso rigore di dati scientifici, rielaborati spesso con accenti di umorismo o di ironia e vivificati da un taglio secco da romanzo, rappresenta la solidità e il fascino di un'opera che intende ordinare, fissare e chiarire i rapporti tra l'uomo e l'animale durante l'evoluzione della civiltà.

Tra gli egiziani i gatti sono elevati a simbolo di religione. I greci cercano l'armonia delle forme e la trovano nel cavallo: e danno veste letteraria, nelle commedie e nelle favole, alle presunte virtù e ai presunti vizi degli animali. I romani sono meno raffinati. Per onorare gli dèi i loro templi diventano mattatoi: ogni giorno si sgozza e si squarta; e altro sangue corre nei circhi, tigri contro leoni, leoni contro cervi e tori, elefanti contro mastini. Gli elefanti vengono usati anche in guerra, ma con scarsi risultati, il più delle volte schiacciano insieme amici e nemici. Le invasioni barbariche segnano il trionfo dei velocissimi, magri cavalli orientali: si può dire senza esagerare che l'ossuto quadrupede delle steppe abbia influito sulla caduta dell'Impero romano d'Occidente. E in tutto il Medioevo il destriero è base di potenza politica e militare. Siamo all'epoca dei tornei e delle grandi caccie: duecento anni saranno sufficienti perché la selvaggina in Europa si riduca di un terzo. Tuttavia anche la caccia serve a qualcosa: il cane — il solito fedele cane, alleato dell'uomo nelle crudeli imprese venatorie — è accolto per ricompensa dalla buona società, entra nei palazzi e nelle reggie, compare negli affreschi e nei quadri al fianco di principi e di condottieri.

«Tutta la notte si sentirono passare uccelli» scrive Cristoforo Colombo il 9 ottobre 1492 nel suo diario: quel lieve fruscio di ali è il primo messaggio del nuovo mondo. In America gli europei importano mandrie e perfezionano ed estendono la caccia già esercitata dagli indigeni. L'uomo, ora, ha il gusto delle esplorazioni, s'allarga la cerchia degli animali da uccidere e da trarne utili. All'estremo nord, sotto le ascie e i colpi di fucile, chiudono la loro esistenza pacifica pinguini, foche e orsi bianchi. Nel Canadà cervi e castori vengono sterminati freneticamente. Nascono leggende di animali mostruosi e impossibili. Si crede nell'esistenza dei serpenti di mare, nelle sirene. Gli imbroglioni ingrassano vendendo corna di unicorno. Ed ecco, provenienti dall'India e dalla Cina, un insetto minuscolo: il baco da seta. Le donne conosceranno finalmente la gioia delle lunghe morbide calze. I principi intanto si sono creati splendidi serragli e, tornando al costume romano, si compiacciono di combattimenti tra belve. Nella penisola iberica gli spagnoli coltivano, a spese del toro, i facili brutali eroismi della corrida.

Ma alcuni uomini pensano. Il grande Montaigne guarda con simpatia agli animali e attribuisce a ciascuno di essi, sia pure in diversa misura, intelligenza e sensibilità. Cade momentaneamente l'infinita presunzione dell'uomo nei riguardi degli esseri inferiori. Nel '700 i filosofi, in genere, stimano gli animali (nel secolo successivo Schopenhauer lascerà un legato di trecento fiorini al proprio cane e Nietzsche abbraccerà un cavallo, a Torino, sulla pubblica via). La pittura fiamminga ne esalta i colori e le linee, la letteratura con La Fontaine, Mandeville e Jonathan Swift li propone ai ceti colti. Ma tempi difficili li attendono. La medicina si approfondisce, le ricerche di laboratorio si moltiplicano. Gli animali aperti vivi, asfissiati, avvelenati, accecati a migliaia, devono contribuire alla gloria e al progresso della scienza. L'uomo inventa la ghigliottina e la prova su di un capro. Inventa la mongolfiera e una pecora, un gallo ed un'anatra hanno l'onore di essere i pionieri del cielo. La vivisezione alimenta polemiche furibonde, sorgono le prime società per la protezione degli animali, compaiono i primi vegetariani. Siamo nell'Ottocento, ci si avvicina con passi da gigante all'èra delle macchine: i cavalli arretrano con l'occhio bianco di terrore davanti alla vaporiera. Darwin pubblica *L'origine della specie* e un angoscioso dubbio tormenta milioni di uomini: discendiamo o non discendiamo dalle scimmie? Nell'attesa di risolvere l'enigma, la gente va al giardino zoologico, al circo dove leoni ed elefanti sono avviliti al rango di buffoni e allo zoo dove sbadigliano nei tristi ozi del carcere. All'inizio del '900 le scoperte della microbiologia portano ad una grave, forse irreparabile frattura tra uomo ed animale: gli animali sono accusati di contagiare gli uomini con malattie spaventose. Non si salva che il gatto. Le accuse risulteranno poi infondate o per lo meno eccessive.

Oggi il dominio dell'uomo sull'animale è assoluto, schiacciante, dispotico. In molte parti del mondo si è provato, ad un certo momento, quasi un senso di vergogna: e sono intervenute leggi che disciplinano le forsennate stragi della caccia e che tutelano il mantenimento di parchi ove sono rifugiate razze prossime a sparire. Il futuro degli animali dipende esclusivamente dagli uomini: dalla pietà e dalla civiltà degli uomini.

Ugo Buzzolan

Marina Vlady amica degli animali. La bella attrice sostiene la parte di una fanciulla selvaggia nel nuovo film nordico «Strega bionda»

Una recita clamorosamente interrotta

Tafferugli a San Severo per il cantante Rondinella

La polizia fa sgomberare il teatro - Un gruppo di esaltati taglia le gomme delle auto della compagnia

Foggia, martedì sera.

Con l'intervento della polizia si è conclusa al Teatro Comunale di San Severo una rappresentazione della Compagnia del cantante Giacomo Rondinella. Questi al termine di un suo numero, fra gli altri omaggi che gli venivano lanciati dalla platea e dai palchi, s'è visto arrivare quasi in faccia una palla di carta maleodorante.

Offeso dal gesto, il cantante annunciava che lo spettacolo sarebbe continuato senza la sua partecipazione determinando una vera reazione fra il pubblico, specialmente femminile. Quando, per l'intervento di un funzionario di P. S., Giacomo Rondinella ritornava sul palcoscenico, gli spettatori l'accoglievano con una rumorosa manifestazione di protesta. Per evitare ulteriori più gravi incidenti, il teatro veniva allora fatto sgomberare.

Ma le sorprese per il cantante e la sua Compagnia non erano terminate: gruppi di sconosciuti, in agguato nei pressi del teatro, li accoglievano con una salve di fischi mentre altri avevano sgonfiato o tagliuzzato le gomme delle automobili del cantante e degli altri suoi compagni.

La tv a bordo della «Cristoforo Colombo»

Genova, martedì sera.

A bordo della *Cristoforo Colombo*, attualmente in viaggio per New York, è stato inaugurato l'impianto di televisione indipendente, con decine di apparecchi installati negli appartamenti di lusso e in tutte le sale delle tre classi. La trasmittente tv di bordo consente così ai passeggeri di assistere senza spostarsi dalle sale di soggiorno o dagli appartamenti, agli spettacoli cinematografici, ai concerti e a tutte le manifestazioni, che si svolgono sulla nave nel corso del viaggio. Ad ogni arrivo o partenza vengono altresì proiettate le vedute dei porti compresi nell'itinerario.

CRONACA SEGRETA D'UNA VISITA REGALE

La sontuosa poltrona dell'Arcivescovo fu il trono del potente monarca d'Arabia

Ormai il "Constitution" naviga verso New York, ma i napoletani ricorderanno a lungo il soggiorno di Ibn Saud - Tutti gli occhi, all'aeroporto, cercavano le schiave dell'harem, ma di donne ve n'era una sola: la governante del principe Mohamed Bin - Singolare dono al Sindaco, al Prefetto e al sen. Fiorentino

Dal nostro corrispondente

Napoli, martedì sera.

Ormai il Constitution, con a bordo Ibn Saud, naviga verso New York. Ma questa città, che ha pur visto i fasti di altre dinastie, ricorderà a lungo la visita del monarca assoluto dell'Arabia intitolata al nome della sua famiglia, da un secolo e mezzo sul trono di quel Paese.

Quando, dopo essere stato scortato, fino in vista della costa italiana, da una squadriglia di reattori egiziani, il Convair della Saudi-Arabian Airlines atterrò, insieme a un altro velivolo, all'aeroporto di Capodichino, preceduto di poco da un apparecchio carico di dignitari e altri ufficiali, l'attenzione dei fotoreporters era concentrata su un unico obiettivo: le donne. Si sapeva, infatti che il seguito d'Ibn Saud sarebbe stato, oltre i dodici uomini dei tre equipaggi, di 68 persone. Nell'ultimo numero di Newsweek, giunto poche ore prima da New York sulle edicole, era detto che il re, a differenza del padre chiamato «Il leone del deserto» è allietato da centocinquanta mogli e quattrocentocinquanta figli, aveva solo le quattro spose consentite dalla legge coranica più una ventina di concubine. Ed era logico, quindi, supporre che una rappresentanza del suo harem lo avrebbe accompagnato. Invece niente. L'unica donna venuta con lui, Abel Procuzi, era la governante del più piccolo dei suoi figliuoli, il principe Mohamed Bin Saud Al Saud, di cinque anni.

I bracieri d'oro

Una eguale delusione fu provata, nel 1879, allorché, su invito del presidente del consiglio Benedetto Cairoli, giunse a Napoli, in esilio, per alloggiare a «La Favorita», Ismail Pascià. Anche allora i napoletani favoleggiarono sulle mogli dell'ex Kedivè. Ma le tre donne, assistite da un gruppo di schiave, non viste affatto dietro le grate e i partenopei potettero ammirarle in carrozza, al caffè, nei palchi del «San Carlo».

Che, con As-Sabah, l'emiro del Kuweit, il «Nizam» di Hyderabat e l'Aga-Khan, il re Ibn Saud sia uno dei quattro uomini più ricchi dell'immenso continente asiatico, apparve sin dall'inizio del suo soggiorno. La prima sera, infatti, il direttore dell'«Excelsior», Giorgio Sacchi, credeva d'aver curato alla perfezione l'alloggio per ... del monarca e del pittoresco suo seguito. Eppure, qualcosa mancava. Lo si vide quando nel salone ove, intorno a una mensa a forma di cavallo sedevano centoventi convitati, con le autorità italiane ed estere, entrarono quattro giganteschi, paurosi armigeri appartenenti alle feroci tribù del Negod, da cui si reclutano gli akhwan-gihad, le fedelissime truppe irregolari, e da esse le guardie che mai abbandonano il re, per lui pronte a uccidere e a farsi uccidere. I quattro erano avvolti in mantelli bianchi, con alla cintura scimitarre (saif) e pugnali curvi (khangiar), dai foderi e impugnature di oro massiccio, finemente cesellate e ornate di autentiche grosse gemme. Sorreggendo ognuno un braciere (tasht) d'oro a forma di corona, in cui bruciavano preziosi grani di un profumatissimo incenso, i quattro avanzarono fra le perplessità di «monsieur Ugo Colecchia primo maître». Deposti con una riverenza i bracieri al centro del salone, i quattro ritornarono indietro, con la fronte al sovrano.

Visione d'Oriente

Ciò che stupì, chi non conosce l'ardore religioso dell'Islàm, furono le frequenti orazioni del re e di tutto il suo seguito. Il Corano impone, a ogni musulmano osservante, la preghiera cinque volte al giorno: all'alba (sobh), quando il sole è pieno (dohr), nel pomeriggio (asr), al tramonto (maghrib) e a notte fatta (aschà). E più volte al giorno, nei tre piani e quindici appartamenti dell'«Excelsior», si udirono le gutturali, lamentose preci degli ospiti. Stesi per terra, con la fronte alla Mecca che, da quel posto sarebbe, a Napoli, la penisola di Sorrento, dove appunto sorge il sole, da re Saud al suo sacerdote Abdel, all'ultimo servo, con in mano il sabha, rosario di corallo, una settantina d'arabi pregavano.

I musulmani di quello Stato appartengono, in prevalenza, alla setta religiosa dei wahhabiti, ritenuta la più fanatica e ortodossa custode della tradizione coranica. E omettere anche solo delle devozioni rituali sarebbe considerato colpa assai grave. Ecco perché, perfino sui tre velivoli, nel tratto Cairo-Napoli, prostratisi sui tappeti del Convair, Ibn Saud e i suoi fedeli non trascurarono l'osservanza.

Uno spettacolo veramente singolare, come apparve alla folla di turisti che l'osservavano attraverso le vetrate dell'hall, fu quello offerto durante il ricevimento tenuto domenica nel salone dell'«Excelsior», trasformato nell'ambiente di una reggia orientale, con preziosi tappeti e poltrone disposte in circolo. Il re sedeva in un alto, stupendo seggiolone d'oro zecchino e velluto cremisi, la cui storia è stata rivelata da un quotidiano.

Il direttore dell'«Excelsior» aveva provveduto a porre una speciale ornatissima sedia per il sovrano. Ma a Sua Eccellenza Mouwaffak, ministro dell'Arabia Saudita a Roma, essa non parve abbastanza regale per raffigurare un trono. Ne fu trovata subito un'altra. Ma anche quella sembrò che non andasse bene. Una terza, scovata dopo affannose consultazioni fra i tappezzieri di Napoli, venne anch'essa respinta. Chi salvò la situazione fu il barman Costanzo Moffa che ebbe un'idea felice: perché non chiedere in prestito all'Arcivescovado il tronetto della sala ...? E con la cortese comprensione di Sua Eminenza il Cardinale Marcello Mimmi, il problema fu risolto. E una volta che il re fu assiso sul suo trono si istituì, come nel palazzo di Gedda, una regolare udienza, secondo lo stretto protocollo.

Una recente foto di re Saud, dell'Arabia Saudita

Intorno al re sedevano, nelle poltrone disposte in circolo, i quattro «principi del sangue» suoi parenti e tutti gli altri dignitari.

Primi a entrare furono sei eunuchi, i tawsh, in lunghe, variopinte vesti di seta, con alla cintura le tipiche chiavi, simbolo della loro carica. Ognuno recava, su grandi vassoi d'oro, puro, caraffe anch'esse di quel metallo, per il qahwa arabiyya, cioè il «caffè arabo», un'aspra bevanda aromatica, ricavata dalla distillazione dei chicchi non tostati misti alla semenza del cardamon, erba afrodisiaca, e ad altre spezie. Servito il «caffè» in tazze, piccole e fragili come campanule, fu ammesso il vice-sindaco, senatore Gaetano Fiorentino che recò l'omaggio della città. Anche a lui venne offerto il «caffè». Fu quindi la volta di un gruppo di libici e yemeniti, tutti ex sottufficiali delle disciolte truppe «coloniali» italiane: Ali Zed, Bellafyght Muslah, Moggi Ismael ed Ahmed ... Essi recarono il saluto della comunità musulmana di Napoli. A questo punto l'udienza ebbe una sosta per un breve giro panoramico. Al ritorno all'hôtel c'era, ad attendere il sovrano, il sindaco Lauro. Durante lo scambio di convenevoli, accadde un singolare episodio. Senza pensarci, Lauro portò alla bocca una sigaretta e stava per accenderla. Nel gruppo vicino al sovrano c'era un amico personale di Saud, il duca Giuseppe Capece Galeota, che fu per molti anni nostro ministro a Gedda. Ben conoscendo egli quanto quel gesto fosse irriverente alla presenza d'un re che aborre, poi, il tabacco, proibito dall'ascesi coranica, il duca Capece Galeota, con un sorriso e un colpo d'occhio, avvisò il sindaco. E Lauro, che aveva anch'egli sorbito l'arabico «caffè», si limitò a quel ristoro.

A secondo autorevole visitatore fu l'Aga Khan. Appena Saud lo vide entrare, sulla sedia a rotelle, gli si fece incontro e, per cortesia verso l'ospite, non si sedette più sul trono, ma su una qualunque poltrona, al suo fianco. Poco dopo giunse, scortato dalle guardie, il principino Mohamed Bin. Vestiva come tutti i bambini europei, con un abitino marrone e, in capo, uno zucchetto arcobaleno. Il re lo abbracciò e baciò presentandolo all'Aga Khan che gli fece una carezza chiedendogli quanti anni avesse.

I regali banchetti

L'ultima persona che avvicinò il sovrano fu, del tutto imprevista, una turista tedesca, Dorit Meincke, di Francoforte, che, scavalcando disinvolta lo sbarramento delle guardie, si avvicinò chiedendo a Saud e all'Aga Khan un autografo, subito gentilmente concesso, con un ammirativo sorriso per la bionda e bella fraulein.

Alle tredici vi fu, dopo quello della sera prima, un secondo pranzo di gala cui parteciparono, come ospiti d'onore, l'Aga Khan e il nostro ministro a Gedda, ambasciatore Alberto Brugnoli. Sarà forse opportuno precisare che, solo concessione alle consuetudini arabe, fu il divieto, a mensa, come «impure», di qualsiasi bevanda anche lievemente alcoolica. Perciò gli ospiti gustarono queste uniche bibite: latte, yoghurt molto liquido e aranciate.

Ecco, per la storia, le «liste» servite nei due regali banchetti.

Primo «diner»: «Velouting à la Reine - Loup de Mer en Bellevue, Salade à la Russe, Sauce Divine - Poulet de Grain Rôti, Pommes Rissolées, Choix de légumes au Beurre, Salade Panachée - Agneau de lait au Four, Riz Pilaw - Asperges de la Rivière, Sauce Mousseline - Pêches Melba, Friandises - Corbeilles de Fruits - Moka».

Secondo «diner»: «Cannelloni à La Florentine - Langouste à l'Américaine, Riz Pilaw - Tournedos grillé, Sauce Béarnaise, Pommes Croquettes, Petits pois frais au beurre - Suprême de Volaille Excelsior, Salade Loretta - Mille Feuilles - Corbeilles de fruits - Moka».

Nel pomeriggio, alla stazione marittima, altra cerimonia. Accanto alla bandiera degli Stati Uniti, salì sul pennone del Constitution, quella bianca e verde della Arabia Saudita, con scritto, nell'alfabeto originale, un versetto del Corano («Allah è il solo Dio e Maometto è il suo Profeta»).

Dal momento che il sovrano pose l'augusta pantofola sulla passerella, egli divenne ufficialmente ospite del Presidente Eisenhower. Ma, prima, naturalmente, si congedò dalle autorità italiane. E lo fece in modo regale. A un suo segno si accostò un servo con un astuccio di velluto che aprì e porse al sovrano. E Ibn Saud ne prese tre orologi d'oro e li offrì, uno al rappresentante del governo, il prefetto Gaetano Marolfo, un altro al sindaco Achille Lauro e il terzo a quello che di Lauro è il braccio sinistro, il marchese Gaetano Fiorentino.

Crescenzo Guarino

Confidenze di Zoli, ministro del Bilancio

L'uomo della scure si laureò a 18 anni

E' economo, fino a rasentare l'avarizia, mangia a prezzo fisso e il più delle volte (come faceva Giovanni Giolitti) va a piedi da casa all'ufficio

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Il protagonista della seduta-fiume che il Consiglio dei ministri tenne sabato al Viminale è stato il sen. Adone Zoli, ministro del Bilancio. Fu difatti lui, con la collaborazione del ministro del Tesoro, sen. Medici, a illustrare le cifre dei bilanci preventivi dei vari dicasteri. Attorno ad essi, Zoli ha lavorato per mesi e mesi con la cooperazione del personaggio più potente e misterioso della burocrazia italiana, il ragioniere generale dello Stato, il dott. Marzano.

Il sen. Zoli è vicino alla settantina essendo nato il 16 dicembre del 1887 a Cesena, ma conserva ancora il suo tradizionale dinamismo. Incasellare cifre e cifre nell'ordine di migliaia di miliardi (le spese per il prossimo anno finanziario raggiungono, come si sa, i tremilacinquantatrè miliardi di lire) non è stata, invero, impresa facile, giacché si doveva condizionarle alle entrate dell'Erario che vengono calcolate, per il periodo primo luglio 1957-30 giugno 1958, nella cifra «record» di 2849 miliardi.

In questo arduo lavoro, Zoli oltre che da Medici e Marzano, è stato coadiuvato dall'enfant prodige del governo italiano, il sottosegretario on. Mario Ferrari Aggradi. Zoli si è dedicato all'immane fatica con la stessa volontà che animava il suo predecessore, il compianto sen. Vanoni. «Ha lasciato molti appunti — dice — che ci sono stati preziosi e continueranno a esserlo».

Quello che il sen. Zoli non dice è che nella preparazione dei bilanci, nonostante sia prossimo alla settantina, ha messo lo stesso impegno con cui all'inizio del secolo seguì i corsi universitari tanto da laurearsi a diciotto anni. Ai tempi in cui Zoli frequentava le scuole, la legislazione scolastica era, indubbiamente, molto più elastica di ora. Egli, difatti, dopo aver compiuto privatamente il programma elementare poté iscriversi prestissimo al ginnasio che frequentò al «Galvani» di Bologna. «Entrai all'Università a quindici anni — racconta Zoli — dove giunsi con una licenza liceale che oscillava, come votazioni, tra il nove e il dieci. Quando mi laureai avevo poco più di diciott'anni».

Agli eccezionali voti in profitto di Zoli non corrispondevano quelli in condotta. Era uno studente irrequietissimo. «Quando frequentavo il Liceo — racconta Zoli — per una serie di piccoli atti di indisciplina, mi affibbiarono un sei in condotta. Quel professore non me lo perdonò mai. Diceva che, con l'andar del tempo, la mia irrequietezza sarebbe divenuta qualche cosa di peggio...».

Invece Zoli, dopo una esistenza movimentata, è giunto al governo. «Sono stato condannato prima a rimettere a posto la legge come Guardasigilli e ora il bilancio del nostro Stato».

I suoi colleghi lo accusano di avere fatto troppo uso della scure. Ma lui si difende dicendo che ha realizzato economie dovunque era possibile. «E' un bilancio onesto quel che s'è fatto», dice convinto Zoli. Per la verità, egli stesso è molto economo. Non ha speso un centesimo dei due milioni di lire stanziati per i viaggi all'estero del ministro del Bilancio e delegato dell'Italia all'OECE. «Andai — dice — una sola volta a Parigi e pagò il Ministero degli Esteri». A Roma continua a consumare i frugali pasti a prezzo fisso in un ristorante del centro che sta tra Montecitorio e Palazzo Madama. E il più delle volte, Zoli va da casa all'ufficio a piedi, come faceva Giolitti.

Vittorio Statera

Vincite al Lotto con i numeri di Carolina

Padova, martedì sera.

La nascita di Carolina di Monaco ha portato fortuna a un gruppo di appassionati giocatori al Lotto. Infatti con i numeri 21 (i colpi di cannone), 65 (numero fisso per principessa) e 88 (idem per Carolina), sono state realizzate vincite, in un sol banco del centro, per centinaia di migliaia di lire.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Acquario in quadrato a Marte, trigono a Giove e congiunzione al Sole. Dovrete rimediare a degli sbagli di altre persone per evitare il peggio. Una tempestiva informazione vi aiuterà a porre un pietrone di protezione. Tipi: Acquario, Bilancia e Gemelli.

Acquario: se qualche cosa non va al segno, se i rapporti affettivi e amorosi vi legano troppo, tagliate ogni cosa come fosse una gomena.

Bilancia: gli affari verranno conclusi con qualche sacrificio da parte vostra e dopo discussioni battagliate. Dovete promettere denaro a qualcuno.

Gemelli: un insperato esito vi apre nuovi orizzonti. E' probabile che dovrete ricostruire tutta una trama. Badate a non farvi sorprendere in fallo.

Ai nati dell'Ariete: incontri e visite gradevoli e non gradevoli, ma a cui dovrete fare pur buon viso. La vita intima sarà oggetto di attentati e pettegolezzi. Toro: non potrete a lungo restare come siete. Se un credito vi assilla, ricorrete alla mano forte senza indugio. Cancro: non sarete troppo disposti alla realizzazione, ma a scivolare in errori pregiudizievoli. Leone: tutto bene tranne qualche forte spesa. Cercate di economizzare le vostre forze. Vergine: se uscirete dalle consuetudini vi troverete imbrigliati. Restate così come vi trovate. Scorpione: dei cambiamenti vi faranno restare sorpresi. Provate a fingere di non capire, ne avrete buoni risultati. Sagittario: attenti ad una ondata di pessimismo fuori luogo. Bisogna sempre credere in noi stessi. Capricorno: la Luna nuova vi promette risultati finanziari soddisfacenti. Tuttavia ci vorrà della presenza di spirito. Pesci: le vostre tendenze vi spingeranno a migliorare gli affari economici e sentimentali.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Le indagini sulla sanguinosa aggressione di Castagneto Po

Il massacratore era stato dimesso dal manicomio nel maggio scorso

Valentino Regis venne considerato dagli psichiatri "pericoloso a sé, ma non agli altri,, - Inspiegabili le ragioni del suo tremendo gesto - L'anziana amante, con il capo fracassato a colpi di ferro da stiro, è morente - Il folle, subito dopo il delitto, è corso a stendersi sui binari della linea ferroviaria: un treno lo ha tagliato in due

La casa ove è stata aggredita Luigina Stagni, a Castagneto

DAL NOSTRO INVIATO

Castagneto Po, martedì sera.

Valentino Regis ha portato con sé nella tomba il mistero della sua improvvisa, sconcertante esplosione di follia omicida. Che da anni avesse il cervello sghembo, a Castagneto Po e a Comenasco — una piccola frazione di Castagneto, sperduta tra le colline a pochi chilometri da Chivasso — lo sapevano tutti. Ma la sua era una follia innocua, che non metteva paura. Gli psichiatri del manicomio di Collegno, dove era stato ricoverato circa un anno, fino al maggio scorso, lo avevano giudicato pericoloso a sé, ma non agli altri. Di carattere mite, quasi timido, alieno dalla violenza e affetto da megalomania, era il tipo classico del candidato al suicidio. Per quali oscuri impulsi ieri sera, prima di darsi la morte, ha massacrato con cieco furore la sua anziana amante, Luigina Stagni di 61 anni?

Il Regis aveva conosciuto la donna — assai più vecchia (lui aveva 42 anni) ma di aspetto giovanile e di temperamento piuttosto passionale — durante la guerra. La Stagni era sfollata da Torino a Castagneto Po, con i genitori. Era separata dal marito, che le passava 15 mila lire al mese di «alimenti». Avevano affittato un modesto alloggio all'ultimo piano della casa in cui ha sede l'ufficio postale. Poi i genitori erano morti, ma la Stagni era rimasta a Castagneto. S'era legata al Regis, ed è logico pensare che quest'ultimo — animo semplice, abituato a zappar la terra più che a corteggiare donne — fosse succube dell'anziana innamorata.

Ad ogni modo, la relazione era recisamente osteggiata dalla famiglia del Regis. Il padre è deceduto qualche anno fa di crepacuore, dicono, per via di quel suo figlio sciagurato. In casa, a Comenasco, erano rimasti con Valentino la madre quasi ottantenne, il fratello Francesco di 56 anni e la cognata. A parte il legame con la Stagni, i rapporti tra il Regis e i familiari furono cordialissimi fino a sei o sette anni fa. Fino a quando, cioè, il contadino cominciò a manifestare i primi sintomi di pazzia. Non si fidava di nessuno, accusava i parenti di volerlo uccidere mettendogli nella minestra il veleno per i topi. Un'ossessione che finì per costringere la vecchia madre a rifugiarsi presso una figlia, a San Raffaele.

Un'altra mania, aveva il Regis: di credersi un grand'uomo. Teneva concioni in piazza, trinciava sentenze sconclusionate. Sul retro di una sua fotografia, si legge questa stramba e sgrammaticata massima: «Valentino Regis Rodolfo dichiara che il vero uomo e la vita è duna sola verità, chi è cosciente non deve mai sprotestare ed mascerare la realtà ed la giustizia naturale». Quale fosse il suo contegno con la Stagni, difficile stabilirlo. Non abitava con essa, andava a trovarla ogni tanto. Le portava qualche chilo di farina, verdura, uova: l'omaggio più indicato per una donna che viveva con lo scarso sussidio che le corrispondeva il marito.

Ieri mattina, Valentino Regis e il fratello Francesco avevano portato un carro di legna alla Stagni. Legna venduta, non regalata. Alla sera, Valentino aveva cenato con i suoi. Era allegro, scherzava. Verso le 21 uscì per andare a comprare, disse, un poco di zucchero. Se l'abbia acquistato o meno, non si sa. Certo è che alle 21.30 era in casa dell'amica. La signora Maria Mascaro, supplente postale e che abita al primo piano della stessa casa, udì delle grida e dei tonfi. Le parve anche di sentire dei lamenti, delle invocazioni soffocate. Non avendo il coraggio di salire da sola per vedere cosa stesse succedendo, la signora Mascaro corse fuori spaurita. Andò a dare l'allarme ai vicini. I primi che misero piede nell'alloggio della Stagni si trovarono di fronte ad una visione agghiacciante. La donna era distesa sul letto, esanime. Aveva la testa maciullata, il viso tumefatto e coperto di sangue. L'arma con la quale era stata ridotta in quelle condizioni era sul tavolo di cucina: un ferro da stiro, imbrattato di sangue, con qualche ciocca di capelli appiccicati agli spigoli.

Luigina Stagni era ancora viva, rantolava. Accorse il medico condotto, dottor Capriolo. Poteva fare ben poco, per la sventurata: tamponare le ferite, in attesa dell'arrivo dell'autoambulanza della Croce Rossa di Chivasso, avvertita telefonicamente. Poco dopo, la donna veniva adagiata sul lettino del «pronto soccorso» dell'ospedale di Chivasso. Il medico di guardia, dott. Fea, accertò una frattura alla tempia sinistra, la sospetta frattura dell'occipite, la frattura della base cranica con commozione cerebrale, numerose ferite lacero-contuse al viso e al capo, nonché una contusione al braccio sinistro (quest'ultima lesione la Stagni la ricevette probabilmente nel tentativo di difendersi, alzando il braccio, dal primo colpo). Impossibile tentare un intervento chirurgico, date le condizioni della poveretta.

Il Regis, che nel breve intervallo tra il delitto e l'arrivo dei primi soccorritori era fuggito, stava frattanto per completare la tragedia. Uscito dalla casa della Stagni, si gettò a perdifiato lungo la discesa che porta a Chivasso. Sono circa sei chilometri. I militi della Croce Rossa, mentre andavano a prelevare la vittima, hanno visto un uomo che scappava; ma non sospettarono si trattasse del pazzo che correva verso la morte.

Alla periferia di Chivasso, passano i binari della linea ferroviaria che raccorda la centrale idroelettrica della Sip con la stazione. Serve a trasportare i vagoni di materiale dalla città agli impianti. Naturalmente, i convogli non hanno un orario fisso. Di sera, non ne transitano quasi mai. Destino volle che ieri sera uno ve ne fosse, che lasciò la stazione per raggiungere la centrale. E' probabile che il Regis ignorasse che quel binario non era quello della linea ferroviaria normale. Ad ogni modo, si sedette su una rotaia. Quando vide avvicinarsi un convoglio, si lasciò andare giù disteso. La locomotiva lo tagliò in due di netto. Il manovratore, che si era accorto della disgrazia solo quando questa era già avvenuta, diede l'allarme al casello ferroviario. Erano le 22.30.

Si recarono sul posto i carabinieri, per identificare il suicida. Il comandante la Tenenza, ten. Angelillo, e il comandante la stazione, brigadiere Cavallo, erano già saliti a Castagneto per l'inchiesta sull'aggressione alla Stagni. Appreso che il colpevole non poteva essere se non il Regis, si precipitavano verso l'abitazione del contadino a Comenasco. Ma l'uomo non era tornato a casa, dopo il crimine. Mentre si stava organizzando una battuta nei boschi, da Chivasso giunse la notizia che un uomo era stato stritolato dal treno. Una rapida descrizione degli abiti del suicida — aveva gli stivaletti di gomma, come il Regis — permise di chiarire il mistero: il massacratore della Stagni si era fatto giustizia da solo, nel modo più orrendo.

L'aggressore-suicida Valentino Regis, di 42 anni

Il penoso compito di identificare il cadavere di Valentino Regis è toccato al fratello Francesco. I resti del folle sono rimasti fino a notte inoltrata accanto ai binari; dopo le formalità di legge sono stati trasportati all'obitorio. Inspiegabile, come abbiamo detto, il movente della duplice tragedia. Che i due amanti litigassero spesso, i vicini lo escludono. E lo escludono anche i parenti del Regis, il quale pare odiasse le discussioni e soprattutto le baruffe. Una ipotesi potrebbe essere questa: che il Regis avesse chiesto alla donna il pattuito pagamento della legna, e avesse ricevuto un rifiuto. Di qui la lite, l'esplosione di furore, l'aggressione selvaggia.

Ma si tratta di un'ipotesi priva di solide basi, perché potrebbe darsi che la Stagni avesse versato la somma all'atto di ricevere la legna. Francesco Regis, se tollerava per amor di pace la relazione tra il fratello e la Stagni, non avrebbe certo contribuito a regalare un carico di legna a colei che considerava la rovina di Valentino.

Giorgio Lunt

L'orrendo delitto di Trento

Il cane vegliava i cadaveri dei padroni

Nessuna traccia degli assassini: i corpi delle vittime, marito e moglie, risultano crivellati di colpi d'arma da fuoco - Il mistero della tragedia sarà svelato dall'autopsia

Dal nostro corrispondente

Trento, martedì sera.

Un grosso cane lupo tenuto legato alla catena e reso feroce dalla fame patita in sette giorni, è per il momento il solo ed unico testimone della fosca tragedia avvenuta in una baita, a breve distanza dal paese di Daone in Val Giudicarie, adibita da qualche mese ad abitazione di una famiglia proveniente da Cimbergo di Brescia, e nella quale hanno trovato morte violenta i coniugi Giovanni Maria e Caterina Polonioli, il primo di 58 anni, la seconda di 50: la donna aveva la calotta cranica scoperchiata da un colpo d'arma da fuoco sparatole a bruciapelo; l'uomo aveva tre ferite: una alla mano destra, una all'avambraccio sinistro e una al petto. Sul suo corpo è stato trovato un fucile da caccia a due canne, aperto allo snodo, e in una tasca dei calzoni aveva una rivoltella.

La famiglia Polonioli, composta oltreché dai due coniugi rinvenuti uccisi ieri sera, da un loro figlio di 25 anni a nome Bettino e da un nipotino di 6 anni, era giunta a Daone da Cimbergo (Brescia) circa un anno fa: padre e figlio avevano trovato lavoro in qualità di carpentieri nel vicino cantiere della «Salci», che ha in corso dei grossi lavori per un impianto idroelettrico. Entrambi trovarono alloggio in un vecchio rudere, poi, due mesi fa, affittarono una baita-fienile posta a pochi minuti di strada dal paese, ricavandone due locali al piano terreno: in uno dormivano, l'altro l'avevano adibito a servizio di cucina. Martedì della settimana scorsa Bettino Polonioli rimase vittima di un incidente al cantiere. Per rimettersi gli diedero una settimana di riposo della quale approfittò per raggiungere Cimbergo assieme al nipotino. Così alla baita rimasero solo i due coniugi: ma il giorno dopo la partenza del giovane e del bambino anche Giovanni Maria Polonioli disertò il lavoro. Sul momento non fu dato gran peso all'assenza dell'uomo, anche quando al giovedì il garzone del prestinaio si recò alla baita per la consueta consegna del pane e trovò la baita deserta, si pensò ad un trasferimento momentaneo dell'intera famigliola al paese d'origine.

Era rimasto però, legato alla catena, il grosso cane lupo dei Polonioli. L'animale, senza cibo, con il trascorrere dei giorni andava facendosi sempre più irrequieto riempiendo di ululati la valle. Qualcuno del paese tentò di avvicinarsi alla baita, ma la presenza della bestia ne impediva l'accesso. Anche il parroco cercò di rendersi conto di quel che poteva essere accaduto, ma ancora una volta il rabbioso ringhiare del lupo consigliò prudenza. Ieri sera il parroco tornò alla baita, poi scoraggiato stava per rientrare in paese, quando incontrò Bettino Polonioli in quel momento giunto da Cimbergo.

«Come stanno i miei?», chiese il giovane.

«Ma non sono giù a Brescia?», fece allibito il sacerdote.

Di corsa tutti e due raggiunsero la baita. Bettino accarezzò il cane poi tentò di entrare nella cucina: la porta era chiusa a chiave dall'interno. Con una spallata abbattè l'uscio e con il prete entrò nella casa. Rimasero come paralizzati di fronte alla tragica scena.

La madre di Bettino giaceva nel sangue ormai raggrumato, orribilmente deturpata nel volto; una scarica di pallettoni le aveva asportato la calotta cranica; Giovanni Maria Polonioli steso sull'impiantito, aveva — come si è detto — ferite al petto, ad una mano e al braccio; e appoggiato sopra di sé aveva un fucile da caccia, come se chi lo teneva avesse voluto caricarlo. Le ferite che il cadavere presenta risultano prodotte da arma diversa da quella impiegata per l'uccisione della moglie. Bettino Polonioli all'orribile vista è rimasto dapprima impietrito; poi come impazzito per il dolore è uscito all'aperto fuggendo verso il monte. Solo sul tardi, quando alcuni volonterosi mossi a pietà avevano organizzato le ricerche, è stato trovato da un suo amico e convinto a raggiungere almeno per questi primi giorni i nonni a Cimbergo di Brescia.

Le ipotesi più disparate si fanno sul tremendo dramma che è avvenuto fulmineo nella baita uno dei primi giorni della settimana scorsa, molto probabilmente nella serata di mercoledì. La chiave dell'uscio trovato chiuso è stata trovata sul tavolo della cucina, il che potrebbe lasciare supporre che ci si trovi di fronte ad un penoso dramma di omicidio e conseguente suicidio; ma i primi risultati delle indagini trovano piuttosto scettiche le autorità su questa tesi. I due coniugi andavano, secondo la testimonianza del parroco e dei paesani, perfettamente d'accordo. Essi, inoltre, erano profondamente religiosi. Le stesse ferite riscontrate sui corpi dei due sventurati, pur tuttavia non ancora sottoposti al vaglio della perizia necroscopica, potrebbero far naufragare quella che in un primo momento sembrava essere la più logica delle ricostruzioni della tragedia.

Muto testimone rimane il cane, ora tornato quieto dopo la venuta del giovane Bettino Polonioli. Legato alla catena accanto all'uscio della baita, ha seguito rassegnato ieri sera l'andirivieni della gente e dei carabinieri; poi, quando era già calata la notte, il triste viaggio dei suoi padroni uccisi dalla baita a Daone dove quest'oggi verrà eseguita la perizia necroscopica.

E. Goio

La «banda della moto rossa»

Un quarto «fermo» per i delitti di Palermo

Palermo, martedì sera.

La pazzia del 25enne Francesco Paolo Di Cesare, facente parte della «banda della moto rossa», ritenuta responsabile di omicidi, tentati omicidi e rapine, è simulata. A questa conclusione sono giunti ieri i sanitari dell'ospedale psichiatrico di Palermo che hanno tenuto sotto osservazione il Di Cesare, il quale, dopo il suo arresto, aveva dato segni di squilibrio mentale. Il finto pazzo è stato di conseguenza inviato alle carceri dell'Ucciardone, dove sono attualmente detenuti il 26enne Gaspare Madonia, conosciuto come «Ciccio Spara Spara», e il 25enne Liborio Cricchio, ritenuti i principali responsabili dei delitti.

Le indagini, ancora in corso, inoltre hanno portato ieri al «fermo» d'un quarto componente della banda, il 23enne Antonio Cricchio, fratello di uno dei tre arrestati.

Secondo gli elementi e le prove finora raccolti, la «banda della moto rossa» — così chiamata perché si serviva per compiere le sue rapine di una motocicletta rossa fiammante, riconosciuta da alcune delle vittime — dovrà rispondere fra l'altro della morte del commerciante di frutta e verdura Gaetano Saccaro, ucciso l'estate scorsa in una via di Palermo, del tentato omicidio del vigile urbano Cuffaro, avvenuto nel corso di una tentata rapina in una tabaccheria cittadina.

Recuperato il cadavere d'un marinaio di S. Margherita

Genova, martedì sera.

Il corpo di un uomo, scomparso in circostanze misteriose da bordo del motopeschereccio Fide, è stato trovato ieri alla radice di Ponte Embriano. Si tratta del motorista Nicolar Morello, da Santa Margherita Ligure, il quale — secondo le indagini svolte dalla polizia marittima — il giorno della scomparsa era rimasto a bordo del peschereccio. Al momento di scendere a terra, non esistendo uno scalandrone, sarebbe finito in mare e capofitto.

Il corpo del Morello, dopo lunghe ricerche, è stato recuperato da un palombaro a circa 300 metri dalla località dove si supponeva che il marittimo fosse caduto.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

IV. — A Salisburgo, Johnny Fortuna e Kid Flash si fermano davanti a un teatro ove si rappresenta la «Tosca». Il direttore del teatro, che conosce Kid, regala loro due biglietti. E' il vecchio Max, che porta poi altri biglietti al capo della Polizia.

SHERLOCK HOLMES: *L'interprete greco* di Sir A. CONAN DOYLE

XX. — Tramortito da Kemp in una vecchia casa alla periferia di Londra, Socrate Melas, che doveva fare da interprete al greco Kratides, viene portato via in carrozza da Latimer e gettato su una strada solitaria. Un carrettiere lo soccorre.

(Continua a pag. 6)

Si sono iniziate stamane le gare sulle nevi di Garmisch

Alla svedese Sonja Edstroem la «10 km.» di fondo

Due finlandesi ai posti d'onore - La Romanin, prima delle azzurre, è 15ª

Carla Marchelli, n. 1 del discesismo femminile

Nostro servizio particolare

Garmisch, martedì sera.

Iniziatasi sabato scorso con l'incontro di hockey su ghiaccio Germania-Italia (4-1) e proseguita poi con diverse competizioni di bob e di pattinaggio artistico, l'XI Settimana internazionale di Garmisch-Partenkirchen vede oggi lo svolgimento delle prime gare di sci.

In programma le prove di fondo individuali maschile (15 km.) e femminile (10 km.). Nella prova femminile il successo è toccato ad una delle atlete favorite, la svedese Sonja Edstroem, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Cortina, che ha tagliato il traguardo con oltre un minuto di vantaggio sulla finlandese Porkka. Al terzo posto si è classificata un'altra atleta finnica, la giovane Korkee.

Se il successo della Edstroem, più forte che mai, non è stato mai in pericolo, per il secondo posto è invece divampata un'accanita lotta fra le altre fondiste scandinave. Quanto alle sciatrici dei paesi alpini e dell'Europa centro orientale, fin dalle prime battute esse sono state eliminate dal duello per le prime posizioni. Soltanto la polacca Maria Bukowa, giunta sesta con oltre due minuti di ritardo sulla vincitrice, ha potuto inserirsi fra le scandinave. Alla prova di fondo hanno preso parte in complesso 28 atlete rappresentanti otto nazioni. Tranne le sovietiche, era presente il fior fiore del fondismo femminile. Tenendo conto di ciò, il piazzamento delle italiane può essere considerato come soddisfacente. La migliore delle azzurre è stata Fides Romanin che è arrivata al traguardo in quindicesima posizione. Alle italiane va attribuito il non trascurabile merito di aver lasciato dietro di sé le migliori sciatrici jugoslave e tedesche dell'Est. Deludente la prova della giovane Elisabetta Astegiano, ultima del quartetto azzurro, che si è dovuta accontentare del ventiduesimo posto.

Rita Bottero e Elisabetta Bellone, molto regolari, si sono piazzate rispettivamente al [illegible] e al ventunesimo posto.

[illegible] al ritorno del freddo, le condizioni della pista erano naturalmente migliorate. Anche se in alcuni tratti [illegible], ciò non di meno l'andamento della competizione è stato regolare. Subito dopo la conclusione della prova femminile di fondo è stato dato il «via» a quella maschile, cui prendono parte 103 concorrenti. Il finlandese Hakulinen si è subito portato al comando dell'accanita contesa.

Ecco i risultati della gara di fondo femminile: 1. Edstroem (Svezia) in 38'45"; 2. Porkka (Finlandia) a 1'3"; 3. Korkee (Finlandia) a 1'5"; 4. Eriksson (Svezia) a 1'33"; 5. Hoog (Finlandia) a 2'1"; 6. Bukowa (Polonia) a 2'7"; 7. Norberg (Svezia) a 2'8"; 8. Benesova (Cecoslovacchia) 2'9"; 9. Patochova (Cecoslovacchia) a 2'9"; 10. Peksa (Polonia) a 2'23"; 15. Romanin (Italia) a 4'38"; 18. Bottero (It.) a 5'27"; 21. Bellone (It.) a 6'34"; 22. Astegiano (It.) a 8'31".

Con particolare attenzione è attesa l'odierna prova dei fondisti italiani che avranno i loro antagonisti più pericolosi nei finlandesi Hakulinen e Alatalo nonché negli svedesi. Siccome un successo contro gli scandinavi è da escludersi a priori — almeno contro i loro elementi di punta —, gli italiani baderanno soprattutto di mantenere intatta la supremazia che da anni detengono i cosiddetti Paesi alpini (Francia, Austria, Svizzera e così via); ma anche qui il loro compito si preannuncia abbastanza difficile; anzitutto conviene tener presente che la Francia ha mobilitato per Garmisch le sue migliori pedine: Mermet, Carrara e Mandrillon.

Gli italiani si sono preparati con la massima diligenza per l'odierno cimento. Basti dire che nonostante le pessime condizioni della neve (per tre giorni consecutivi è caduta la pioggia) si sono allenati dalle cinque alle sette ore al giorno percorrendo complessivamente, cioè dal giorno del loro arrivo a Garmisch, una distanza di oltre 150 chilometri.

Luigi Fascetti

A Cortina la prima fase dei campionati di «bob»

Cortina d'Ampezzo, mart. sera.

Hanno avuto inizio oggi a Cortina i campionati nazionali di bob a due. Sulla pista olimpica si sono disputate stamane le prime due delle quattro discese in programma. Nella prima prova il miglior tempo è stato fatto registrare dal bob dell'Aeronautica militare guidato da Pedrelli, con 1'23"71/100. Nella seconda prova la discesa più veloce è stata quella del bob di Zardini Marino, del Bob Club Cortina, effettuata in 1'23"33/100, tempo rimasto il migliore della giornata. Le altre due discese avranno luogo domani. Alle gare non partecipano gli olimpionici Monti-Alverà e Dalla Costa-Conti, impegnati negli allenamenti a St. Moritz.

Ecco la classifica dopo le prime due prove:

1. Zardini M.-Zanna B. C. Cortina, tempo totale 2'47"e 40/100; 2. Pedrelli-Pierdica, Aeronautica Militare, 2'48" e 21/100; 3. Zardini S.-Alberti, B. C. Cortina, 2'48"78/100.

Federico De Florian, allenatore ed atleta della squadra dei fondisti azzurri in gara a Garmisch

Il Cagliari sconfitto a Novara

Senza fortuna il ritorno di Piola

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, martedì sera.

La prima uscita di Silvio Piola, appena tornato alla guida del Cagliari, non è stata troppo fortunata. L'anziano e glorioso capitano dei moschettieri «azzurri» ha visto la sua squadra sconfitta e, per di più, ha avuto il dispiacere di dover restare al capezzale del suo portiere Potalco rimasto vittima di un casualissimo infortunio che gli ha procurato un forte stordimento, complicato da una sospetta commozione cerebrale (che per fortuna si è risolta prontamente nella mattinata di ieri).

Il popolare Silvio può essere però in perfetta regola con la propria coscienza; l'undici che gli è stato riaffidato si è battuto con molto coraggio, e anche con una certa bravura, e per di più è stato superato da una squadra che per tanto tempo gli è stata molto cara e al cui comando sul terreno ha fornito alcuni sprazzi non tra i meno luminosi della sua lunga e brillante carriera. Il «suo» Cagliari di oggi è stato vinto dal «suo» Novara di ieri.

Abbiamo voluto chiedere, profittando del piacere di ritrovarlo, a Piola qualche impressione relativa al suo richiamo alla guida dell'undici isolano, fatto questo che potrebbe inorgoglire qualsiasi allenatore e che ripaga, nel caso, qualche precedente amarezza. Silvio, come risaputo, lasciò il Cagliari dopo il termine del campionato scorso. Non che il suo compito fosse stato male giudicato, e del resto i risultati ottenuti non erano certo tali da giustificare un edulcorato benservito per scarsezza di rendimento. Piola lasciò l'incarico di tecnico del sodalizio per qualche disaccordo con il presidente del Cagliari dottor Dalmasso. Nulla di personale e nulla che derivasse da motivi d'ordine tecnico. Il fatto stesso che il presidente medesimo ha adesso preso l'iniziativa di richiamarlo, dice che la stima per l'uomo non era venuta meno, e neppure l'ammirazione per il tecnico.

Tuttociò Silvio ce lo ha detto con aria un po' timida e un po' restia; con la chiara modestia che è sempre stata fra le sue doti più evidenti. Screzi, nubi passeggere, fra allenatori e presidenti di società sono all'ordine del giorno nelle cronache di calcio; e questa avvenuta riconciliazione, coronata da un richiamo, torna a tutto onore del dottor Dalmasso, sportivo di classe, e di Silvio Piola, vecchia gloria e istruttore tecnico che sa il fatto suo.

«Come hai ritrovato la squadra che avevi lasciato alcuni mesi fa?», gli abbiamo chiesto. Domanda questa che metterebbe in imbarazzo chiunque nelle sue condizioni. Silvio ha preso un po' di tempo a rispondere e, sollecitato ad esprimersi, ha aggiunto:

«I calciatori erano stati abbastanza ben curati, ma il gioco dell'insieme mi è parso un po' scadito, divenuto più lento e impacciato per combattere contro avversarie che ormai sono avvezze a superrifinitissime anche nella serie cadetta».

Piola ha aggiunto come intenda svolgere la manovra della prima linea, visto che la solidità complessiva dell'insieme è tale da lasciar bene sperare. La sconfitta a Novara è solo un episodio, e le giustificazioni potrebbero risultare parecchie, e ben fondate. Anzitutto i rossoblu debbono recuperare qualche giocatore che attualmente si sta riprendendo da malanni e cali di forma. Il forte mediano Bortoletto, già dei giallorossi romanisti, la mezz'ala Senna, il centravanti Regalia, che il Cagliari ha attinto al suo centro di rifornimenti gallaratese, dal quale proviene anche l'accorto e promettente interno Letari. L'undici può anche contare su giovani che tendono a migliorare, come Geratich, Cavanenti, Piola conta anche sull'estrema sinistra il veneto Messalira.

«Lo vorresti rivalutare, insomma», gli abbiamo insinuato, facendogli notare che intendevamo esprimerci sul piano calcistico e non su quello economico, dato che il discorso avrebbe potuto prestarsi a doppi sensi.

Piola è così tornato a Cagliari, dove è stato riaccolto con molta soddisfazione e col pieno favore degli sportivi locali. Nella sua vecchia [illegible] ha ritrovato cordialità calorosa; vecchi amici che lo hanno salutato con larga effusione. Piola — tutti lo sanno — non è di molte parole, come lo sono un po' tutti i lomellini. Non fa lunghi discorsi. Pensando alla nuova avventura che si riappresta ad affrontare alla guida del Cagliari non manca però di esprimere la speranza di poter compiere del buon lavoro.

La sua posizione — con le dovute proporzioni — è un po' quella di Cincinnato. Dopo essersi ritirato — sia pure non del tutto spontaneamente — nella sua terra di risaia dopo la movimentata campagna isolana dello scorso anno, è stato richiamato in servizio.

Molti altri, nelle sue condizioni, tenderebbero a vantarsi e a «snobbare» gli interlocutori. Ma Silvio è Silvio, e si limita a stringersi nelle sue vaste spalle e a dire:

«Spero di poter svolgere un buon lavoro, e di non deludere né giocatori, né i volenterosi miei ragazzi, e tanto meno il pubblico, che a Cagliari è appassionato e sportivo più che in tanti altri posti».

UMBERTO MAGGIOLI

Dopo il colloquio tra il commendator Novo e l'ex-presidente

Il Torino per risolvere la grave crisi attende la decisione del conte Lora Totino

La squadra in ritiro a S. Margherita - Don Liberti resta per ora alla guida tecnica

Al Torino dopo tanto parlare di «crisi» si accenna ora a qualche possibile soluzione. Siamo ancora allo stato delle pure e semplici ipotesi, ma si può anche dire che le premesse per una risoluzione di tutta la questione sono state messe.

E' bene precisare che la questione «squadra e conduzione tecnica» è stata per il momento accantonata. Altri problemi ben più gravi stanno sul tappeto: si tratta della direzione stessa del sodalizio, perché nessuno può negare che i guai del Torino nascono appunto da una mancata e continua [illegible] dei suoi dirigenti.

Ebbene la situazione sta felicemente evolvendosi appunto in questo senso. Ieri mattina infatti il massimo esponente in carica, il commendator Novo, ha avuto un lungo colloquio con il conte Lora Totino, che è il candidato n. 1 ad assumere il pesante fardello di «capo dei granata». L'argomento della discussione ci è stato riferito dallo stesso conte Lora: «Mi ha invitato a tornare a dirigere il Torino».

«E lei che ha risposto?»

«La responsabilità che mi assumerei è troppo grave perché potessi prendere una decisione immediata».

«Quindi?»

«Ho chiesto tempo per pensarci».

«A quando la risposta?»

«Nella prossima settimana, quando rientrerò da un viaggio nel Sud».

«A Roma?»

«Precisamente».

«Avrà approcci, diciamo sportivi, nella capitale?».

«E' probabile. Se non altro avrò tempo a pensare bene al "nostro" Torino».

Il semplice fatto che il conte Lora Totino stia esaminando la possibilità di un suo ritorno, fa bene sperare una rapida e felice soluzione di questa crisi. Non si conoscono ancora i suoi progetti; è probabile che assuma l'incarico di commissario straordinario in attesa di comporre un consiglio direttivo secondo lo statuto, ne è da escludere che si possa anche creare subito una triarchia, per non accollare ad un solo elemento il grave peso della conduzione della società in questo particolare e delicato momento. I nomi dei tre sono: il conte Lora, il conte Marone e il sen. Guglielmone. Si parla anche del comm. Rubatto, che potrebbe assumere l'incarico di dirigente, con compiti specifici.

Dicevamo all'inizio che siamo ancora allo stato di progetto, e che la soluzione definitiva si potrà avere soltanto nei prossimi giorni. Comunque è importante che la crisi stia evolvendosi, e che presto il sodalizio granata possa riprendere tranquillamente la normale attività.

Per intanto la situazione della squadra è rimasta ancora in mano a don Antonio Liberti, che ha creduto opportuno allontanare i giocatori dal clima troppo acceso di Torino. Oggi, poco dopo mezzogiorno infatti la comitiva granata si è messa in viaggio per S. Margherita. Nella quiete della cittadina ligure i giocatori torinesi si prepareranno alla impegnativa partita di domenica a Bologna. Il programma di Liberti per questa giornata è semplice: «Un po' di atletica — ha detto —, pochissimo pallone, e tranquillità. I nostri atleti devono più di tutto cercare di risollevare il morale».

Per la partita con il Bologna sono previste alcune novità in squadra, ma si tratta soltanto di variazioni minime, che saranno comunicate all'ultimo momento.

L'undici torinese infatti non ha attualmente molti uomini a disposizione per variare lo schieramento. Si tratta soltanto di utilizzare i giocatori più in forma, ma specialmente occorre creare un senso di reciproca simpatia e amicizia fra i vari atleti.

g. acc.

Don Liberti: resta per ora il responsabile tecnico granata

Nella squadra juventina «Ripresa» di Nay

I giocatori della Juventus riprendono oggi la preparazione in vista della partita di domenica contro la Lazio. Mancherà ancora Viola, mentre Nay torna alla completa attività dopo l'infortunio lamentato tempo fa. Nay spera di tornare in piena efficienza entro pochi giorni.

Reclamo di Garbelli per il verdetto di Taranto

MILANO, martedì sera.

Il signor Libero Cecchi, procuratore di Giancarlo Garbelli, ha reso noto di aver inoltrato alla Federazione pugilistica un ricorso avverso il verdetto che ha dato perdente il suo pugile per squalifica nel corso dell'incontro con Vernagliene per il titolo italiano dei pesi welters, svoltosi venerdì scorso a Taranto. Secondo Cecchi il «colpo basso» per cui l'arbitro Sferra di Napoli ha squalificato Garbelli, sarebbe un regolare K.O. conseguente ad un uppercut sinistro sopra il fegato di Vernagliene. L'ambiente saturo di elettricità del Circo Togni, dove si svolgeva la riunione, avrebbe potuto provocare gravi incidenti nel caso che Vernagliene fosse stato dichiarato battuto per K.O.

Sempre tramite Libero Cecchi si è appreso che il campione italiano dei pesi mediomassimi Artemio Calzavara tenterà quanto prima la sfida al campione europeo della categoria, il tedesco Gerhard Hecht.

ANCHE SE L'AUSTRIACO SENN E' STATO UN FACILE AVVERSARIO

Il pubblico di Bologna ha "ritrovato„ Cavicchi

Solo applausi per il pugile di Cento che in pochi minuti ha letteralmente schiantato il rivale

Cavicchi pressato nell'offensiva che schianterà l'austriaco Alois Senn

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

Il ritorno di Franco Cavicchi ha avuto la cornice di un pubblico d'eccezione. Mai si era visto il Palazzo dello Sport così gremito: almeno duemila persone si accalcavano all'entrata, senza riuscire a prendere posto, [illegible] dentro non ci stava più nessuno. Quando Cavicchi è salito sul ring è stato accolto da un'unica acclamazione. Non è vero quindi che il pubblico l'abbia dimenticato. E' bastato che egli incrociasse i guantoni nella sua città per la prima volta dopo la sconfitta contro Johansson e per di più con un pugile che può venire considerato una mezza figura, per far muovere tante migliaia di persone.

Cavicchi in pochi minuti ha schiantato Alois Senn: un ragazzo che aveva fatto un'ottima impressione quando si era tolto l'accappatoio. Alto più di Cavicchi, slanciato, composto, pareva un atleta che non dovesse cedere. Quelli poi che sapevano dell'infortunio dell'ex campione d'Europa incominciarono a trepidare. Infatti Cavicchi nell'ultima seduta di allenamento fatta sabato contro un suo cugino, un mediocre peso massimo dilettante, si produsse la lussazione del mignolo della mano destra. Il dolore era acuto e prima dell'incontro era stato placato con un'iniezione di novocaina. Bastava un brutto colpo, magari su un guantone perché Cavicchi non avesse più potuto adoperare il destro. Egli infatti non conoscendo Senn aveva deciso di non combattere. Fu soltanto dietro le pressioni accorate degli organizzatori che decise di salire sul ring.

Il pugile di Pieve di Cento prima del match aveva ricevuto l'augurio del capitano Buronzi. Il «divo» di «Lascia o raddoppia» era salito agilmente sul ring sfoggiando nel bavero un paio di calzettini di un rosso che faceva male agli occhi e che faceva il paio con una cravatta altrettanto vistosa. Buronzi aveva fatto all'ex campione d'Europa questo invito: «Buttati alla garibaldina». L'inizio aveva fatto accapponare la pelle. Partiva a razzo Senn e si vedeva Cavicchi mettere il ginocchio a terra. Era soltanto una scivolata ma qualcuno del pubblico poteva non averla vista e pensare ad un colpo a freddo. Rialzatosi, Fortista di Venturi partiva all'attacco con un'impressionante serie di colpi: in prevalenza sinistri qualche volta però doppiati, alcuni uppercuts centrati al fegato. Senn si difendeva, reagiva blandamente, cercava di sfuggire. Il pubblico tutto in piedi urlava il nome dell'ex beniamino felice di ritrovarlo così. Al ciao e «cotticc». Senn al secondo round andò a terra, si rialzò, ma una scarica alle costole lo fece russolare di nuovo con una smorfia al tappeto. Si rialzò al nono, barcollò con gli occhi spenti per il ring, rimbalzò sulle corde, fece un giro su se stesso completamente «suonato» mentre l'arbitro lo dichiarava battuto per k. o. tecnico. Il suo manager stava gettando sul quadrato l'asciugamano.

Ci vollero alcuni minuti per rimetterlo in sesto. Aveva l'occhio spento e si comprimeva il petto. Dopo, negli spogliatoi, il medico sentenziava la probabile frattura di due costole. Il pubblico intanto non si stancava di acclamare il suo campione. Cavicchi aveva le lacrime agli occhi: nemmeno un fischio aveva udito; E gli pareva addirittura un miracolo.

Ora noi non vogliamo lasciarci prendere dall'entusiasmo degli spettatori, e vogliamo riportare sul giusto binario il giudizio tecnico. Avevamo già espresso il parere che questo Senn non fosse niente di speciale: la massa di Cavicchi comunque rimangono e il fatto di aver fracassato due costole ad un atleta di venticinque anni sta a dimostrare della ritrovata potenza del pugile. Niente illusioni, però. E sia questo l'ultimo facile incontro dopo quello di Eugena a Roma. Dovrà dimostrare contro altri avversari di stare risalendo, il pugile bolognese. Comunque registriamo con piacere la sua decisione, la sua volontà che non era mai apparsa così gagliarda come ieri sera.

ERMANNO MIOLI

Calendario piemontese delle corse campestri

Nel calendario di attività «campestre» diramato nei giorni scorsi dalla FIDAL sono comprese le seguenti gare piemontesi: 17-2 Torino: camp. region. femm. 3ª serie; 24-2 Torino: camp. reg. femm. assol.; Trivero: camp. reg. 3ª serie maschile; 3-3 Biella: camp. reg. maschile assol.; 10-3 Arona: campestre regionale per tutte le serie.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

La Pisa goliardica in un film italiano

NOI SIAMO LE COLONNE di Luigi Filippo D'Amico è dedicato agli studenti - Vittorio De Sica e Antonio Cifariello tra gli interpreti

Antonio Cifariello e Franco Fabrizi in «Noi siamo le colonne»

Da un soggetto di Giulio Moreno e di Vittorio Metz, sceneggiato da Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Marcello Marchesi e lo stesso Metz, è nato, per la regia di Luigi Filippo D'Amico, il film italiano Noi siamo le colonne: film, come dice il titolo, di argomento e d'ambiente studentesco.

Siamo a Pisa, antico centro goliardico, d'autunno, allorché gli studenti ritornano dalle vacanze, fra i sospiri e i «ci risiamo!» degli gendarmi dell'ordine. Sono studenti d'ogni parte d'Italia, che se presi insieme fanno paura, visti a uno a uno non sono poi tanto terribili.

Ecco Ugo: un bravo ragazzo, un po' timido, un po' sentimentale. Va per la città in cerca di un «appigionasi»: cerca una camera, possibilmente «con ingresso libero» che non costi molto. Ma se il padrone di casa avesse una figlia bella, Ugo è tipo da accontentarsi di una camera con ingresso obbligato. E vedendo sopra un terrazzino una bella ragazza, crede d'aver trovato; sennonché scopre poi che la ragazza, Lea, non è la figlia, ma soltanto la nipote, abitante altrove, del barbero padron di casa.

Vittima dello stesso equivoco circa la ragazza è Aldo, un fuoricorso inquieto, che s'atteggia a cinico, e della goliardia ha fatto una colonna. Terzo ospite della pensione, Alberto, un montanaro apostolo della purezza, che furtivamente inserisce nelle tasche dei compagni opuscoli inneggianti a una vita sana, senza avventure femminili.

Comincia l'anno accademico con la tradizionale caccia alle «matricole». Ugo e Aldo conoscono Ottavio, uno studente meridionale, innamorato senza fortuna di Lea. Per mezzo di lui, Ugo ritrova la bella ragazza; ma, oltre all'amico, che per verità, non è un rivale temibile, egli ha da fare con Archimede, un ragioniere trentenne, ordinatissimo e pignolo, fidanzato ufficialmente di Lea. Archimede si è iscritto tardi all'università; e i nostri studenti gli giocano una burla solenne, ingessandogli una gamba durante il sonno e facendo credere alla famiglia che è precipitato dalla Torre. Lea rimane così senza cavaliere per il gran ballo degli studenti; di che Ugo astutamente approfitta. Credendo d'esser stata provvisoriamente sedotta da Archimede, Lea, per dispetto, accetta la corte di Ugo; e così scherzando, si innamora a buono di lui.

Aldo ha conosciuto una donna di classe, Elettra, pittrice stravagante in cerca di brividi. Costei si sentirebbe inclinata a Ugo dal profilo normanno, ma perché il giovane è preso da Lea, ella concede le sue grazie ad Aldo. Si allestisce, come ogni anno, la rivista goliardica, con Aldo regista e produttore ed Elettra scenografa.

Qui nascono sconcerti, equivoci e ripicchi; giacché Aldo, per liberarsi della pittrice, l'ha fatta compagna di Ugo in una piccante scena della rivista, noleggiando poi, nella figura di «padre di Ugo» un vecchio attore del varietà che ha l'ufficio d'allontanare Lea dallo spettacolo. Ma Archimede, introdotto a complicare vieppiù le cose, scopre l'imbroglio, e lo rivela a Lea, che sdegnata non vuol più saperne dell'innocente Ugo.

Ed ecco il tempo degli esami. Per vendicarsi dello scherzo del finto padre, Lea sottrae a Ugo la tesi di laurea, rendendogliela poi all'ultimo momento. Aldo, che si era fidanzato alla figlia d'un terribile professore per agevolarsi la promozione, prova un amaro disinganno; e sonoramente bocciato dovrà iscriversi in un'altra università. Ugo e Ottavio si laureano. E si rifanno le valigie, Pisa rientra nella sua sonnolenza. Ma Ugo, ormai dottore, non lascia la città senza prima correre da Lea, impetrarne il perdono, e confessarle il gran bene che le vuole.

Gli interpreti: Antonio Cifariello (Ugo), Vittorio De Sica (il suo finto padre), Franco Fabrizi (Aldo), Mireille Granelli (Lea), Vanna Vivaldi (Elettra), Aroldo Tieri (Archimede).

p.

La prosa al Carignano

Stasera si congeda l'Adani - Domani debutta Calindri

Laura Adani (dis. di Chicco)

La Compagnia di Laura Adani e Carlo Ninchi si congeda questa sera dal pubblico del Carignano con una replica del «Signor Masure» di Magnier. La divertente commedia è andata in scena ieri sera e Laura Adani e Carlo Ninchi hanno detto i loro dialoghi con scioltezza e misura facendo divertire il numeroso pubblico che li ha ripagati con scroscianti applausi. Intonato è sembrato anche il giovane Armando Francioli.

Da domani sera la Compagnia Ernesto Calindri, Lina Volonghi, Enrico Carli, Alberto Lionello inizia un corso di rappresentazioni con la novità «Valzer dell'anniversario», tre atti di Y. Chodorov e J. Fields.

AMICI DELLA MUSICA — Questa sera, alle ore 21,20, al Conservatorio, concerto del Quartetto Haydn (Quartetto di Bruxelles). In programma opere di Haydn, Beethoven, Brahms.

«Cavalcata di jazz» ieri sera al Teatro Nuovo

Rossana Rossanigo battuta da un negro di mezza età

Confusa fra il migliaio e più di tifosi del *jazz*, ieri sera al teatro Nuovo c'era Rossana Rossanigo, la ragazza che giovedì scorso ha vinto i cinque milioni di *Lascia o raddoppia*. Le sono andati naturalmente caldi applausi; ma non è stata lei la trionfatrice della serata. E' stato (bisogna pur dirlo) un negro di mezza età, alto e corpulento, dagli occhi roteanti e dal volto leggermente asimmetrico: Al «Fats» Edward, il cantante di *blues* dell'orchestra di Fatty George. Edward si è anche aggiudicato il complimento più clamoroso: un suo ammiratore, raggiunti senza fatica i limiti dell'entusiasmo, gli ha gridato: «Edward! Sei sano!». Non che qualcuno, in teatro, dubitasse della salute del negro: nel gergo — come pochi ignorano — esser sani vuol dire essere divini, insuperabili, mirabolanti. Ecco, il negro era sano. Rossana, invece, era soltanto «califfa», sempre secondo la definizione urlata da un pallido adolescente seduto in seconda fila, lato sinistro della sala.

«Miss Fossette» è stata chiamata sul palcoscenico, e poiché la prima parte dello spettacolo era trasmessa alla tv, ha dovuto dire frasi di circostanza ai telespettatori. Fra l'altro si è dichiarata devota cultrice di *jazz* — e ha citato Roll Morton e Armstrong fra i suoi preferiti. Ma doveva essere una bugia televisiva. Appena la trasmissione è finita, le telecamere si sono spente, ed il concerto è continuato, fra bordate di fischi e ovazioni, per i soli spettatori del Nuovo, la bella vercellese se ne è andata in punta di piedi. Forse si stava annoiando.

Ma non c'era davvero motivo di annoiarsi. Tutta la storia del *jazz* è passata, sia pure rapidamente, sotto gli occhi e nelle orecchie del pubblico, grazie alle esecuzioni di alcuni fra i complessi più noti in Italia e fuori. Ha rotto il ghiaccio il quartetto di armoniche Hohner, quattro torinesi che si erano già esibiti con successo a «Primo applauso», i quali hanno dimostrato come dalle armoniche a bocca si possano cavare anche veloci ritmi di boogie-woogie. Subito dopo il pianista Ettore Zeppegno si è presa una grande rivincita: non invitato al Festival di Sanremo di quest'anno, ha messo d'imperio la sua candidatura per quello dell'anno prossimo. Se il suo nome non comparirà nel programma del 1958, allora si potrà proprio parlare di madornali incompetenze — o, peggio, di malanimo — da parte degli organizzatori. Ha chiarito ogni dubbio: il suo «Kansas City Stomp» è stato perfetto come tecnica, e trascinante: difficile fare meglio.

Sono seguiti il quartetto del clarinettista Henghel Gualdi, che ha ricordato i tempi d'oro di Benny Goodman, e il trio di Mario Rusca; il quartetto di Nunzio Rotondo ha poi dato saggi di ottimo *cool*: anche se gran parte del pubblico pareva orientata verso le musiche più tradizionali, i brani eseguiti dalla prestigiosa tromba di Rotondo — contrappuntata da un batterista eccellente, personale e preciso, Franco Mondini — hanno riscosso pieni consensi.

Il *clou* della serata lo ha raggiunto il biondo, grasso (135 kg.), gioviale, multiforme Fatty George con la sua orchestra austro-tedesca. Una orchestra che disdegna la specializzazione e passa, con facilità sbalorditiva, dallo stile *Dixieland* (un elettrizzante «Muskat Ramble» e un indemoniato, quasi sacrilego «Funerale»), allo *swing* (grazie anche al bravissimo vibrafonista, forse uno dei migliori del mondo, certo d'Europa; dal tocco forse un po' pesante, ma efficacissimo) al *jazz* moderno (e qui gran parte del merito va al giovane saxofonista Karl Drewo). Un'ora di continui virtuosismi, ai quali ha partecipato, in una *cool session*, anche Nunzio Rotondo.

E infine, con i *blues* di Fatty George, ha cantato il negro Edward: una voce ampia, ben modulata, efficace, a tratti lirica, con larghe vene di umorismo. I suoi *blues* sono inconfondibili, ed il pubblico li ha seguiti con un'attenzione dapprima devota e poi con un calore scatenato. Edward, figlio del Tennessee, evocatore degli spirituals del vecchio Sud, avrebbe cantato fino all'alba, se fuori, nel freddo, non fosse comparso il fantasma dell'ultimo tram.

*

Oltre 600 milioni l'eredità di Bogart

HOLLYWOOD, martedì sera.

L'attore Humphrey Bogart ha lasciato alla moglie ed ai figli proprietà per un valore complessivo di oltre un milione di dollari, circa 600 milioni di lire italiane.

La notizia è stata fornita dal procuratore del defunto, il quale si è rifiutato di precisare l'ammontare esatto dell'eredità per smentire che essa ascenda, come affermato da alcuni, a otto milioni di dollari. Una percentuale del lascito andrà alla «Fondazione Humphrey Bogart» per la lotta contro il cancro.

Arrivato a 75 milioni nel telequiz americano

NEW YORK, martedì sera.

Per la decima settimana consecutiva, il figlio dello scrittore Mark Van Doren, Charles, ha risposto esattamente a tutte le domande rivoltegli ad un concorso della televisione, elevando l'ammontare delle sue vincite alla cifra senza precedenti di 122.000 dollari (circa 75 milioni di lire).

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'incorruttibile, cinque atti di von Hofmannsthal (programma nazionale, ore 21) - Mike Bongiorno presenta *Tutti per uno*, sul secondo programma alle ore 21,15 - Alla televisione: *L'età delle attrici*, un atto di J. M. Barrie, con Laura Solari (ore 21)

MARTEDI' 29 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,5. Torino m. I. I). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale; musica operistica - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Canta Maria Colombo con il complesso diretto da Francesco Ferrari - 17: Orchestra diretta da Federico Bergamini - 17,45: Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - [...]

Leonardo Cortese in «Liolà» della quale continuano le repliche al Piccolo Teatro

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi [...] - 21: «L'età delle attrici», atto unico, di J. M. Barrie. Interpreti: Laura Solari, [...]

MERCOLEDI' 30 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Orecchiando - 11: La radio per le scuole - 12,10: Orchestra Angelini - 13: Giornale - Il tallismano - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Chi è di scena? - 17: La musica corale - 18,15: Università Marconi - 18,30: Musiche sinfoniche di C. A. Pisani - 19,15: Splendore e decadenza del divismo - 20: Giornale - Radiosport - 21,00: «Fior di Maria», opera di R. Bianchi - 22,45: Orchestra Zacharias - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Le canzoni di Anteprima - 10: Appuntamento alle dieci - 13: Musiche del Sud America - 13,30: Giornale - 13,55: Campionario - 14,30: Gioco e fuori gioco - 15: Giornale - Orchestra Savina e Filippini - 16: Terza pagina - 16,30: «Tom Jones», romanzo - 17: Musica serena - 17,45: Concerto in miniatura - 18: Giornale - 18,30: Cantando s'impara - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Ferrari - 20: Radiosera - 20,30: Scrivetaci, ve lo cantiamo - 21,15: La famiglia dell'anno - 22,15: La fabbrica dei sogni - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Lo sfruttamento dell'energia atomica - 19,15: Musiche di G. Auric - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «La Tonsure», atto unico di A. R. Lesage - 22,00: L'opera pianistica di Schubert - 22,50: L'antologia.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi - 18,30: Il piacere della casa - 20,45: Telegiornale - 21: La Corte Costituzionale - 21,30: «Il generale Quantrill», film - 23: Una risposta per voi - 23,15: Replica Telegiornale.

Quel pazzo di Téhahé!

XX. — I fratelli Rorique, Alessandro e Giuseppe, imbarcati sulla goletta «Niuarahiti», riescono dapprima a conquistarsi la fiducia del capitano e del commissario di bordo, poi con audacia piratesca assassinano e l'uno e l'altro e poi l'unico passeggero del naviglio e i quattro marinai dell'equipaggio. Unico scampato a tanta strage è il nostromo-cuoco Mirey che si sottomette alla loro volontà. Ed è questo appunto il racconto che il nostromo fa alle autorità spagnole di Papeeté ove la goletta, con nuovo nome, è attraccata. Messi in prigione i due «pirati», si cerca anzitutto di stabilire la loro precisa identità, ma dalle testimonianze ciò è impossibile. I due, con la complicità di un addetto alle carceri, cercano di evadere fabbricandosi dei documenti falsi. Falliscono. Provano allora ad assalire un soldato, sempre con risultato nullo. Portati a bordo di una unità da guerra francese, vengono incatenati nella stiva, mani e piedi. E infine, arrivati a Tolone, vengono trasportati in treno fino a Brest. Qui, al primo interrogatorio, rivelano di essere i fratelli Rorique, ma negano disperatamente di avere anche chicchessia. E dànno una loro versione di come sono andate le cose.

I fratelli Rorique

"Egli ritornò quasi subito accompagnato da tre altri marinai — dice Rorique, proseguendo nel suo racconto all'ufficiale istruttore — i quali si erano muniti di bastoni da tenda e mostravano i denti. Da parte sua, Téhahé trasse fuori una rivoltella. Allora io lasciai il timone che avevo preso quando l'uomo, che avevo sorpreso a dormirvi sopra, aveva abbandonato, e spingendo l'oblò della cabina di mio fratello, misi dentro una mano e presi una rivoltella. I marinai si stavano avvicinando sempre più minacciosi. Per intimidirli, io tirai allora un colpo di pistola in aria. L'equipaggio si fermò davanti alla cucina. Io vidi allora il capitano Téhahé salire a poppa scavalcando le sponde del boccaporto; egli non mi rivolse la parola, ma parlò invece agli uomini, per qualche minuto, in tahitiano. Non riuscii a capire che cosa dicesse. Poi Téhahé si volse verso di me con la rivoltella in pugno e premette il grilletto. Sentii perfettamente il rumore del cane che si abbassava. Ma il colpo fallì. Allora mi precipitai sul boccaporto del quale

feci scivolare il coperchio il più possibile. Sulla mia mano armata di rivoltella si verificò come una specie di choc, per cui partì dalla mia arma un colpo che per fortuna esplose in una direzione dove non c'era nessuno. Ma questo secondo colpo fu però sufficiente ad aumentare il nervosismo e la tensione generale. Io gridai dentro il cassero: «Gibson venite sul ponte, vi sono degli ammutinati a bordo!». Ebbi appena il tempo di avvertire il commissario che sentii un altro «click» della rivoltella di Téhahé. Il capitano indigeno nuovamente sparò contro di me, ma anche questa volta il colpo andò a vuoto. Per spaventare Téhahé, io puntai la mia rivoltella contro di lui e gridai: «Smettetela con questo giochetto, o finirà male per voi». Per tutta risposta Téhahé mi lanciò la sua rivoltella in testa, ma feci in tempo ad abbassarmi per evitare che il colpo giungesse a segno. E l'arma andò a cadere sul ponte di guardia, proprio nel momento in cui Gibson stava emergendo

dal boccaporto. L'equipaggio andò a nascondersi sotto coperta. Appena vide il commissario americano comparire sul ponte, il capitano Téhahé diventò verde per la rabbia. Egli era preso in flagrante reato di ammutinamento contro il capitano effettivo della goletta, della quale egli stesso era il capitano nominale. Téhahé, in quel frangente, perdette la testa, corse fino alla murata la scavalcò e si gettò d'impeto fra le onde...".

Segue: Le altre vittime

ULTIME NOTIZIE

Il principe Carlo è rimasto soddisfatto dei compagni di scuola

Nello stesso banco del figlio di Elisabetta siede il figlio di un medico - La Casa Reale pagherà di "retta" 40 mila lire al trimestre, inclusi i pasti (carne e patate bollite) e i libri

(Dal nostro corrispondente)

Londra, martedì sera.

Il principe Carlo — futuro re d'Inghilterra — ha cominciato ieri ad andare a scuola. E' questa la prima volta che un erede al trono britannico viene inviato per la sua educazione in un istituto frequentato da ragazzi di diversi ceti sociali ove egli sarà trattato come un qualsiasi altro alunno. Ad infrangere la tradizione per la quale i futuri sovrani dovevano essere educati tra le mura del palazzo reale è stato il duca di Edimburgo. Egli vuole che Carlo cresca fra i suoi coetanei e viva il più possibile con gente che non appartiene al suo mondo. Le prime ventiquattr'ore di questo esperimento sembrano aver completamente soddisfatto il vivace principino che al suo ritorno, ieri pomeriggio, a casa ha cantato a sua madre le lodi dei suoi compagni e dei suoi insegnanti.

La scuola frequentata dal principe è quella che qui si chiama una «scuola elementare pubblica» che in Italia sarebbe definita «scuola elementare privata» (in Inghilterra, gli istituti privati costituiscono forse la maggioranza). Questa scuola si trova nel centro di Londra ed è di proprietà del suo direttore, un ex-colonnello di artiglieria ed ex-campione nazionale di atletica. I compagni di scuola del futuro re sono tutti figli di professionisti, medici, avvocati, giornalisti, ingegneri, benestanti ma non ricchi, tipica media borghesia. Non uno degli alunni proviene da famiglia aristocratica. Il compagno di banco del principe — il quale ha compiuto in novembre gli otto anni — è figlio di un medico. In confronto alle altre scuole inglesi di simile categoria, questa non è eccessivamente cara: circa 40 mila lire al trimestre, inclusi i pasti e i libri di testo.

Il motto di questo istituto (che si potrebbe applicare alla maggioranza delle scuole britanniche) è una frase di Plutarco: «La mente di un ragazzo non è una nave che deve essere riempita, ma un fuoco che deve essere acceso». Si studia, quindi, ma non troppo. L'orario è dalle 9.30 alle 3.30 del pomeriggio, interrotto dai pasti e da attività sportive. Non vengono mai assegnati compiti a casa. Una volta lasciata la scuola, il ragazzo deve essere libero di fare quello che vuole. L'istituto è frequentato da ragazzi fra i cinque e i dieci anni. Il principe Carlo studia ora aritmetica, inglese, un po' di storia e un po' di geografia. In ottobre avrà inoltre nel suo programma, francese e latino, seppure in modo assai superficiale.

Il direttore dell'istituto crede fermamente nella validità del motto «mens sana in corpore sano», per cui lo sport ha la medesima importanza delle altre materie. «Quando tornano a casa — egli ha detto ieri — i due alunni devono essere soddisfatti della loro giornata. Essi devono essersi arricchita la mente e rinforzato il corpo». Nella spaziosa palestra della scuola, Carlo potrà praticare quasi tutti gli sport, incluso un po' di pugilato. Per ordine del direttore, vi devono però essere soltanto «corse» e non «gare di corsa», con traguardi e premi per il vincitore. «L'importante — egli sostiene — è correre. Non arrivare primo».

Il futuro re è arrivato a scuola alle 9.15 accompagnato in macchina. Egli è stato condotto nella sua classe, ove il direttore gli ha presentato i suoi insegnanti e i suoi compagni. Gli è stato riservato un armadietto per le sue scarpe, i suoi libri, la sua uniforme sportiva: sopra vi è scritto il suo nome: «principe Carlo». La giornata di studi si è iniziata, come sempre, con le preghiere recitate collettivamente. Poi, i ragazzi si sono dilettati a dipingere secondo i loro desideri (gli alunni in Inghilterra possono portarsi a casa per ricordo il disegno fatto il primo giorno di scuola). Ma Carlo, il quale dipinse ieri una nave verde che passa sotto un ponte blu, se ne dimenticò completamente e lasciò in aula il disegno.

Alle 11 — dopo alcune brevi lezioni — giù nella palestra. Alle 12 e un quarto, colazione a base di carne e patate bollite. Nel pomeriggio un'altra breve lezione, poi una partita di calcio. Alle 3,30 il principe tornava a Buckingham Palace.

Durante la mattina come tutti gli alunni d'Inghilterra, il futuro re si è bevuto in classe la sua bottiglia «gratuita» di latte, una delle provvidenze dello «Stato assistenziale britannico».

Mario Ciriello

La principessa Napoleone, nata Alix De Foresta, col figlio Gerolamo che ella ha dato alla luce a Parigi. Il principe Napoleone è il pretendente al trono di Bonaparte (Telefoto)

Un processo che ha richiamato gran folla

Il miracolo di San Gennaro davanti alla Corte d'Appello

Condannato per «vilipendio alla religione dello Stato» un comunista napoletano - Aveva pronunciato frasi oltraggiose al passaggio della processione recante le ampolle contenenti il sangue del Santo, liquefattosi nel Duomo durante il sacro prodigio

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, martedì sera.

Si è svolto, dinanzi alla quinta sezione penale della Corte di Appello, un processo che ha richiamato gran folla per la originalità del fatto: un giovane fanatico comunista, Antonio Rinaldi, operaio nichelatore, era imputato di violazione all'art. 402 del Codice Penale («vilipendio alla religione dello Stato»), avendo pronunciato frasi oltraggiose durante la solenne tradizionale processione di San Gennaro nel maggio scorso, mentre la folla commossa per il miracolo «felicemente avvenuto secondo la formula d'uso», assisteva al passaggio dei sacerdoti facenti corona alla statua del Martire e alla teca contenente l'ampolla del sangue poco prima liquefattosi.

La singolarità della questione è nata non dall'accusa rivolta all'operaio profanatore, bensì dalla impostazione giuridica data alla causa dall'avvocato Giuseppe D'Alessandro difensore del Rinaldi.

Innanzitutto il giudice relatore ha riepilogato la vicenda. Durante lo svolgersi della cerimonia — ha detto il magistrato — due dignitari della Curia, monsignor Francesco De Angelis e mons. Muller, videro e udirono un giovane che, indicando il corteo, gridava: «E' una pagliacciata!». Sorpresi dal contegno offensivo e provocatorio dell'individuo che con quelle parole feriva il sentimento religioso dei presenti, essi si avvicinarono all'operaio e chiesero l'intervento di un commissario di Polizia in servizio d'ordine pubblico.

Il giovane, fermato da alcuni agenti di P. S., diede false generalità, come poi si accertò. Invitato a recarsi al vicino Commissariato, egli si rifiutò e, allorché le guardie lo afferrarono per condurvelo di forza, si ribellò insultandole e aggredendole a pugni, calci e morsi, finché, vintane la resistenza, gli agenti ve lo portarono di peso.

Dopo la perquisizione, che diede in mano alla polizia la sua tessera d'identità, da cui risultò che non si chiamava, come aveva detto, Esposito Antonio, di Giuseppe e di Esposito Carolina, venne tradotto in carcere, mentre gli agenti si facevano medicare le contusioni a un «Pronto soccorso».

Nel primo giudizio il Rinaldi fu imputato, oltreché di violazione all'art. 402, Codice Penale, anche al 337 per «violenza agli agenti», al 341 per averli offesi, al 582 per avere causato a uno di essi «lesioni», sia pure guarite nel dieci giorni, e al 496 per «declinazione di false generalità», venendo condannato complessivamente a undici mesi e quindici giorni, più cinquemila lire di multa, con il beneficio della «condizionale».

La tesi del difensore, avvocato Giuseppe D'Alessandro, è stata: anche ammesso che il Rinaldi fu colpevole di tutti gli altri reati, non lo si può imputare di «vilipendio alla religione dello Stato» (art. 402 Codice Penale), reato convalidato dall'art. 1 della Costituzione, in quanto «il non credere a un fatto ritenuto miracoloso, non è contrario agli insegnamenti della Chiesa cattolica».

E a questo punto il difensore ha enumerato tutti i dubbi sul miracolo di S. Gennaro, esposti, per esempio, nell'opera di uno scienziato protestante inglese, M. Graham, che in *The mistery of Naples* ne elencò ben [illegible]. In verità da molti, sullo stesso piano scientifico, da un insigne naturalista, in un'opera classica redatta in collaborazione con un medico, Antonio Amitrano.

La Corte (il P.M. aveva chiesto la conferma della precedente sentenza) ha ritenuto diversamente dal legale del Rinaldi, e, vedendo in una pubblica processione di sacerdoti cattolici un preciso atto di culto della «religione dello Stato» e nel comportamento dell'imputato il classico esempio del «vilipendio», dopo avere escluso — secondo una personale opinione della Difesa — il parallelismo con le «ingiurie» rivolte al Santo dalle sue «parenti», che con quelle frasi, sia pure roventi e pittoresche, intendono solo affettuosamente sollecitarlo quando il miracolo tarda, ha confermato la colpa dell'imputato, riducendogli, però, la pena, per la sua precedente buona condotta, a nove mesi e nove giorni di carcere, condizionali, più 3500 lire di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.

La difesa del Rinaldi ha subito presentato appello alla Corte Suprema.

c. g.

Ondata di criminalità nei Paesi di oltre cortina

Feroci gesta di gangsters per le strade di Praga

Una banda di studenti compie una rapina in una gioielleria, acceca con vetriolo la commessa, fugge, spara, uccide un passante e ferisce due persone - Altro colpo di malviventi in una tabaccheria

(Nostro servizio particolare)

Praga, martedì sera.

L'ondata di criminalità giovanile che aveva già dato serie preoccupazioni all'autorità di polizia è esplosa ieri con estrema violenza. Due colpi gangsteristici sono stati consumati dalla cosiddetta «banda degli studenti» e si sono conclusi con un tragico bilancio. Un giovane di 18 anni, tale Zoltan Czemek, ha ucciso a rivoltellate una persona e ne ha ferite altre due, tra cui un poliziotto, durante l'assalto a una gioielleria compiuto da lui e da tre suoi compagni di scuola, tali Konstantin Kubalick, Joseph Masaryk e Toni Marnicevich.

L'operazione banditesca era stata preparata nei minimi particolari. La banda, infatti, aveva osservato l'ora di minor movimento e, approfittando d'un momento in cui nessun cliente si trovava nel negozio, entrava di sorpresa nella gioielleria. Uno dei banditi portava una bottiglia di vetriolo e ne lanciava il contenuto contro la commessa che si trovava al banco di vendita. Questa, Katerina Zlatopo, rimaneva quasi accecata e nell'impossibilità materiale di opporre resistenza e di dare l'allarme.

Il bottino risultava composto da alcuni zaffiri, da molte pietre d'onice e topazi, per un valore di alcuni milioni di lire. All'uscita dal negozio i quattro giovani si trovavano di fronte ad alcuni passanti che erano stati messi in sospetto dall'automobile ferma a motore acceso (cosa questa severamente vietata, per evitare sprechi di carburante). E' stato allora che l'impresa ha assunto il suo carattere tragico. Il giovane Czemek infatti venuto colto dal panico e, mentre gli altri si rifugiavano nella macchina, metteva mano alla pistola e apriva il fuoco. Un passante, l'impiegato di banca Arno Koltany, si abbatteva al suolo fulminato. Altri due, tra i quali un agente subito accorso, rimanevano feriti.

La polizia, messa in allarme da alcune segnalazioni dei passanti, si gettava immediatamente sulle tracce dei giovani banditi riuscendo a raggiungerli alla periferia della città. Proprio nel momento in cui si stava mettendo le mani su di loro, uno della banda si puntava la pistola alla tempia e lasciava partire un colpo che lo accecava. E' stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

Ma non è stato questo l'unico episodio di cronaca nera verificatosi ieri. Altri quattro giovani malviventi si sono introdotti in una tabaccheria e dopo aver fatto un ricco bottino, hanno ferito con un colpo di rivoltella il proprietario che tentava di opporre resistenza. Poi, usciti di corsa e con le armi in pugno, si dirigevano verso una macchina parcheggiata poco distante e allontanavano di forza il proprietario che si apprestava a prendere posto al volante. Con un pugno lo gettavano a terra, indi si installavano a bordo, e a tutta velocità, puntavano verso la frontiera per tentare di espatriare. Ma la polizia li fermava dopo che avevano percorso una cinquantina di chilometri.

I due fatti, che hanno vivamente impressionato la popolazione già in allarme per altri precedenti, sono stati trattati con insolita ampiezza anche dal giornale «Literarni Noviny», il quale ha condotto una inchiesta per appurare le cause che spingono questi giovani sul cammino della criminalità. Secondo il foglio citato, ai giovani sono date troppe possibilità di maneggiare danaro. I genitori hanno poco tempo da dedicare alla educazione dei figli, presi come sono dalle occupazioni di lavoro. Nelle ore libere, essi sono poi chiamati ad intervenire a riunioni pubbliche o politiche. Di conseguenza i ragazzi, in balìa a se stessi, vengono viziati e ricevono soldi dai genitori che, così facendo, hanno l'impressione di rimediare alle scarse cure che dedicano alla prole. L'influenza della casa e della famiglia risulta spesso in contrasto con i princìpi insegnati a scuola. I giovani quindi risultano disorientati, non sanno a chi confidarsi, a chi rivolgersi per avere dei consigli.

Charles Maud

Morte di Elena Costello nota diva del muto

HOLLYWOOD, martedì sera.

E' morta ieri a Hollywood Elena Costello, nota attrice cinematografica del periodo del cinema muto.

Elena Costello, che aveva 53 anni, era figlia di Maurice Costello, celebre attore dei primi tempi del cinema e sorella di Dolores Costello, più nota di Elena, anch'essa come attrice e come ex moglie del defunto John Barrymore. Nel 1956, era entrata in un ospedale di Los Angeles per tubercolosi. Ultimamente era stata riconosciuta tossicomane ed era stata ricoverata all'ospedale Patton sotto il nome di Adrienne Costello. Nell'ultimo periodo della sua vita si era impegnata in una lunga battaglia legale col quarto marito Leon Leblanc per la custodia della figlia Dierdre la quale fu poi affidata alla sorella di lei.

Cadavere in un'auto nei pressi di Roma

Fulminato da paralisi al volante della macchina

La vittima è un funzionario del Ministero dell'Interno - Si indaga sulle circostanze della morte

Roma, martedì sera.

Un funzionario della Direzione generale del Culto, dipendente dal Ministero dell'Interno, è stato trovato morto ieri a bordo della sua macchina in una strada che unisce la Salaria alla Tiberina. Si tratta del rag. Antonio Paoletti, di 53 anni, abitante a Roma con la moglie e due figli al n. 25 di via Tigrè. La salma è stata ora trasportata all'Istituto di Medicina Legale per essere sottoposta ad autopsia.

Sembra certo che la morte dello sventurato funzionario sia da attribuirsi ad una paralisi cardiaca, che lo avrebbe colto mentre era al volante della macchina. I carabinieri stanno svolgendo indagini per cercare di sapere se il Paoletti era solo o no, onde poter stabilire con esattezza le circostanze in cui egli è deceduto.

Misteriosa fine d'un medico italiano presso New York

NEW YORK, martedì sera.

La polizia di Elmsford, una località situata nelle vicinanze di New York, ha rinvenuto il cadavere di un giovane medico italiano, il dott. Giovanni Carpenedi, di trent'anni. Sul corpo non erano visibili tracce di violenza, e perciò verrà eseguita un'autopsia per accertare le cause della morte.

Il Carpenedi si trovava negli Stati Uniti per seguire un corso di perfezionamento. Aveva lavorato per otto mesi presso il «Grasslands Hospital» della Contea di Westchester e successivamente era stato assegnato in qualità d'interno al «Lebanon Hospital», di New York.

Per truffa e appropriazione indebita

Medugno in Tribunale nuovamente condannato

L'intera pena però è stata condonata - Il giovane lascerà definitivamente l'Italia per trasferirsi in Brasile

Milano, martedì sera.

La vicenda giudiziaria legata al nome di Gian Luigi Medugno, si è conclusa ieri sera con un processo celebrato alla I Sezione del nostro Tribunale. I reati imputati al giovane erano di truffa aggravata in danno del mediatore di Borsa Ugo Ignelzi (al quale aveva sottratto trecentomila dollari, pari a circa venti milioni di lire italiane) e di appropriazione indebita aggravata di 10 milioni e duecentomila lire, in danno del dott. Guido Grieco.

I due episodi si riallacciano al processo che già il Medugno ebbe a subire nel luglio 1953, allorché venne condannato a un anno e 6 mesi di reclusione (pena ridotta nel novembre stesso anno dalla Corte d'Appello, a un anno e quattro mesi) e per i quali il Tribunale aveva dichiarato non doversi procedere.

Nella sentenza, il Tribunale ha ieri sera ritenuto Gian Luigi Medugno responsabile di entrambi i reati e, concedendogli le attenuanti generiche e quella del danno risarcito, lo ha condannato a otto mesi di reclusione per l'appropriazione indebita, mentre per la truffa ha considerato il reato sotto il profilo della continuazione ed ha aumentato la pena inflitta dalla Corte d'Appello nel 1953, di quattro mesi. Ha quindi dichiarato condonata la intera pena.

Gian Luigi Medugno nei prossimi giorni lascerà definitivamente l'Italia diretto in Brasile.

Sordomuto aggredito e rapinato del portafogli

Asti, martedì sera.

Una rapina è stata perpetrata la mezzanotte scorsa a Castagnole Casasco. Un agricoltore sordomuto, tale Luigi Marengo di 61 anni, residente in frazione Migliorina, è stato aggredito da uno sconosciuto che dopo averlo malmenato e lasciato stordito in un fosso, lo ha derubato di venticinquemila lire contenute nel portafoglio.

Dopo qualche tempo il Marengo, rinvenuto, si rialzava e raggiungeva a malapena la stazione dei carabinieri ove, per iscritto, denunciava l'accaduto. Il rapinatore, evidentemente lo aveva seguito allorché, uscito dal bar del paese, stava dirigendosi a casa.

In un albergo di Udine

L'ex-senatore Lovera stroncato da infarto

CASALE MONF., lunedì sera.

L'ex senatore democristiano Felice Lovera è morto ieri in un albergo di Udine, stroncato da un infarto cardiaco. La notizia del tragico decesso è stata data telefonicamente a Casale dal Sottosegretario Brusasca.

Felice Lovera, senatore nella prima legislatura, era nato nel 1891 a Valdieri, dove tuttora vivono alcuni suoi parenti. Egli era titolare della cattedra di italiano e latino al Liceo scientifico «Fratelli Palli» di Casale, del cui istituto era anche preside. Recentemente aveva avuto dal Ministero della Pubblica Istruzione l'incarico di ispettore per le scuole non statali: si era appunto recato a Udine per ragioni ispettive.

La notizia della morte dell'ex senatore, sparsasi nella mattinata a Casale, ha suscitato profondo cordoglio.

Furto audacissimo in un alloggio di Bra

Bra, martedì sera.

Un audace furto è stato perpetrato ieri in via Cuneo ai danni del signor Mario Taricco. Alle ore 17 circa la signora Taricco usciva di casa per andare a prendere il figlioletto a scuola e fare alcuni acquisti. Rientrata verso le 19 essa aveva l'amara sorpresa di constatare che la finestra del bagno era spalancata e un vetro era rotto. Fatta un'ispezione alle altre stanze constatava ciò di cui aveva immediatamente dubitato: ignoti erano penetrati in casa e rovistando negli armadi e nei cassetti avevano asportato gioielli e biancheria per un valore di circa 700 mila lire.

Elena di Francia partita per la Rhodesia

Trieste, martedì sera.

La principessa Elena di Francia ed il conte Evrard De Limbourg-Stirum si sono imbarcati stamani sulla motonave «Europa».

Con l'«Europa», Elena di Francia ed il conte Evrard raggiungeranno la Rhodesia, dove stabiliranno la loro dimora nel «ranch Rudolphia» una vasta fattoria di proprietà dei conti di Limbourg-Stirum.

Il processo per il fallimento del «Lanificio di Castellamonte»

Gli imputati tentano di giustificare lo strano ammanco di 46 milioni

Secondo la deposizione del procuratore generale e dell'amministratore della ditta, il denaro mancante era registrato su un "libro nero,, che sarebbe andato smarrito

Ivrea, martedì sera.

E' stata rievocata stamane al Tribunale di Ivrea, la movimentata vicenda del Lanificio [illegible] di Castellamonte: sul banco degli imputati siedono i due responsabili del grave dissesto che nell'aprile del 1953 — epoca del fallimento — ha provocato il licenziamento di [illegible] fra operai ed impiegati. Gli imputati sono il [illegible] Elio Ranza [illegible], procuratore generale del lanificio — detenuto — e il settantatreenne Giuseppe Guglielmi di Pallanza, amministratore unico della ditta, inviato a giudizio a piede libero. A tutti e due si fa addebito di bancarotta fraudolenta e di false dichiarazioni ad organi ufficiali; al Ranza anche di falsificazione di firma. Il passivo del lanificio è stato accertato in 380 milioni in cui sono compresi 46 milioni di debiti privilegiati verso gli ex-dipendenti.

La crisi della fabbrica si manifestò all'inizio del 1953 quando il Ranza aveva già assunto la direzione dell'azienda e per far fronte agli impegni pressanti, aveva chiesto ed ottenuto che il lanificio fosse ammesso ad amministrazione controllata. Ma un anno dopo, l'allora commissario giudiziale dott. Giovanni Regis presentava una relazione in cui la situazione dell'azienda veniva rivelata in tutta la sua gravità, tanto che il 2 aprile successivo si aveva la dichiarazione del fallimento. Il Ranza veniva arrestato ma rilasciato in libertà provvisoria nel novembre 1954. Successivamente, dall'esame degli atti, la responsabilità del procuratore generale appariva ancor più grave e a suo carico veniva spiccato un nuovo mandato di cattura. Per qualche tempo il Ranza riuscì a sottrarsi all'arresto che è avvenuto a cura dei carabinieri di Ivrea nell'ottobre dello scorso anno.

Tutti e due gli imputati respingono l'addebito che viene loro mosso: di avere distratto, in concorso fra di loro, la somma di 46 milioni di cui il perito d'ufficio prof. Picatti non ha trovato nei registri della società alcuna documentazione. Sia il Ranza che il Guglielmi dicono che il denaro mancante nei registri ufficiali era invece annotato in un «libro nero» che purtroppo è andato smarrito e che, secondo loro, rispecchiava la reale situazione.

Dice il Guglielmi che un bilancio interno redatto dal Ranza al 30 giugno 1951 presentava un passivo di circa quattro milioni. Secondo gli imputati, la difficoltà consisteva nella disponibilità di liquido ed è per questo che sia il Guglielmi che il Ranza si erano obbligati personalmente insieme a parenti e amici per disporre di denaro contante.

Le dichiarazioni degli imputati sono vivacemente contestate dal P.M. dott. Cordone che rileva come nel 1951 il lanificio avesse in cassa molto denaro liquido, ma l'esercizio si era chiuso — secondo le conclusioni del perito — con un ammanco di 46 milioni che non sono giustificati dai libri contabili ufficiali.

Ribatte la difesa che il perito ha lasciato il dubbio sui 46 milioni perché non ha trovato la documentazione, ma che questa somma è stata impiegata dal Ranza per fare dei pagamenti urgenti. La mancanza di liquido — sempre secondo gli imputati — si era fatta sentire particolarmente nel 1952 soprattutto per far fronte a nuovi impianti, tanto che nell'autunno di quell'anno il Ranza e il Guglielmi, insieme ad alcuni amici e parenti, risultavano creditori della cassa del lanificio di circa 80 milioni. Ma la pubblica accusa contesta ancora le loro dichiarazioni non riuscendosi a spiegare l'ammanco di 46 milioni con la disponibilità di liquido che il dott. Cordone ritiene notevole in quell'anno.

Senza dubbio il compito del Tribunale, impegnato a dipanare un'arruffata matassa di bilanci ufficiali e di registri segreti, è molto arduo essendo l'amministrazione del lanificio fallito troppo legata — negli ultimi anni di vita — al misterioso «libro nero» in cui, secondo la difesa, sarebbe contenuta la prova dell'innocenza degli imputati. Ma purtroppo il libro nero non è stato più trovato e comunque non si è riusciti a portarlo sul tavolo del Tribunale.

Affermano ancora Ranza e Guglielmi che in esso figurava la registrazione delle spese sostenute — fra il 1947 e il 1950 — per il nuovo impianto idroelettrico ammontanti a 51 milioni circa.

Un «caso Reale» a Milano

Il consigliere comunale Giuliano, professore di Diritto Internazionale, ha confermato di non avere rinnovato la tessera del P.C.I. - Ha detto: "Non si assiste senza inorridire alla feroce repressione dei russi in Ungheria,,

Milano, martedì sera.

Un noto esponente comunista milanese ha abbandonato il partito comunista italiano. Si tratta del prof. Mario Giuliano, già consigliere provinciale ed ora consigliere comunale. Il prof. Mario Giuliano, docente di Diritto Internazionale all'Università di Modena, è ben conosciuto a Milano. Nelle prime amministrazioni civiche del dopoguerra, aveva occupato la carica di capogruppo consigliere del P.C. presso l'amministrazione provinciale di Milano. Questo doveva essere il suo trampolino di lancio per Palazzo Marino e Montecitorio. E infatti, nelle ultime elezioni del maggio 1956, il prof. Giuliano non era più candidato per la carica di consigliere provinciale, ma per quella di consigliere comunale. Era evidente che lui intellettuale (meglio, capo degli intellettuali comunisti milanesi) avrebbe preso il posto di Montagnani.

Ma dopo la sua elezione comparve due sole volte a palazzo Marino: non aprì bocca, e nelle ultime sedute (impegnative, visti i primi sintomi della crisi) non si fece vivo.

Era il segno palese della sua protesta, il primo sintomo dell'abbandono del PCI. Infatti, nel tardo pomeriggio di ieri il prof. Giuliano ha confermato ufficialmente di non aver voluto rinnovare la tessera del partito comunista. Perché? «Non si assiste — ha detto — senza inorridire, ad una rivoluzione come quella ungherese: una rivoluzione che non è di tutti i tempi. E nel nostro tempo rimane, invece, la feroce repressione instaurata dai russi. E questa, se non è riuscita a sconvolgere l'etica di un partito, ha però fatto seriamente pensare sulla validità dell'etica stessa parecchi compagni, e fra loro me stesso».

Il prof. Giuliano si è lamentato che in taluni ambienti si sia voluto accostare il caso Reale alla sua tesi. Mario Giuliano fu, in verità, capo di Gabinetto nel 1945 di Reale. Ma mentre per l'ex-ambasciatore può essere stata una casistica di atti, documenti, relazioni a fargli cambiare rotta, il prof. Giuliano ha tenuto a precisare che solo la sua coscienza duramente messa alla frusta dagli ultimi avvenimenti internazionali, lo ha spinto a rifiutare di iscriversi nuovamente al PCI.

Il «caso Giuliano» ha destato un comprensibile allarme fra i dirigenti comunisti milanesi.

L'istruttoria giudiziaria sul crack borsistico di Genova

Per le Nicolay interrogati a Saluzzo la moglie d'un generale e la sorella d'un suicida

(Dal nostro inviato)

Saluzzo, martedì sera.

L'inchiesta sullo scandalo Nicolay-Sfar è proseguita stamane con l'audizione di altri due testimoni, la signora Emilia Roggero, moglie del generale a riposo Paolo Anselmi, interrogato ieri, e la signora Gabriella Macro, ved. Cavallo, sorella del geom. Francesco Macro, suicidatosi lo scorso anno perché colto da disperazione, a quanto sembra in seguito alla perdita di tutto il suo patrimonio, investito in azioni delle due società genovesi.

Su quali circostanze le due signore abbiano deposto non è possibile conoscere, poiché l'istruttoria è condotta con il più assoluto riserbo; nessuna notizia trapela dai testimoni né da chi è loro vicino. E' tuttavia facilmente arguibile che la signora Anselmi abbia narrato al giudice dott. Scarduilla le circostanze che indussero il marito ad acquistare i titoli. Come è noto, egli aveva conosciuto, parecchi anni or sono, l'agente di cambio genovese Giovanni Battista Gualco.

Dati questi rapporti, il generale si lasciò facilmente convincere a investire gran parte delle sue sostanze in azioni Sfar e Nicolay, di cui il Gualco, già nel 1950, aveva cominciato a fare attivissima propaganda.

Allora costavano poco e nel giro di pochi anni il generale Anselmi ebbe il capitale più che decuplicato. E' perciò comprensibile che egli sia stato indotto, da questa straordinaria fortuna, a non alienare quei titoli, neppure quando il loro valore cominciò a scendere (ritenendo che si trattasse di una flessione momentanea) e che consigliasse i suoi conoscenti a non venderli, come tempo prima li aveva caldamente incoraggiati ad acquistarli.

Quanto egli abbia perduto non è possibile sapere: secondo alcune voci, il capitale sfumato si aggirerebbe sui trenta milioni, secondo altre, sui cinquanta.

La signora Anselmi si è trattenuta con il giudice oltre un'ora. Dopo di lei è stata interrogata la signora Gabriella Macro. E' questa una delle vittime che più ha sofferto del crack. Non era ricchissima, ma aveva beni mobili e immobili che le consentivano di vivere di rendita. Forse, invogliata dai guadagni che il fratello geom. Francesco aveva realizzato con le azioni delle due società genovesi, si lasciò indurre anche lei ad acquistarle. Si illuse che i titoli, in rapida discesa, potessero risalire, e non li cedette.

Qualcuno la consigliò male? E se questo qualcuno esiste, agì in buona fede o in malafede? E' il quesito che il magistrato cerca di risolvere, attraverso il confronto delle varie deposizioni. La conclusione dell'avventura della signora Macro, nel campo della speculazione borsistica, fu quanto mai drammatica: si trovò all'improvviso, come suo fratello, senza una lira, e dovette chiedere di essere ricoverata nel pio Istituto Tapparelli. E' quasi completamente cieca: stamane l'ha accompagnata in Tribunale una signorina dell'Istituto.

L'inchiesta prosegue, nel pomeriggio, con l'interrogatorio di alcuni danneggiati residenti a Scarnafigi.

Nando Pavia

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Munito dei Conforti religiosi è spirato l'anima buona di

Carlo Gramaglia

Costernati ne danno il doloroso annuncio:
i figli: Pietro con la moglie Maria Tavella ed il piccolo Carlo;
Roberto con la moglie Maria Curti ed i figli Giovanna e Mario;
Vincenzo con la moglie Teresina Chiolino e la figlia Franca;
Emiliano con la moglie Giovanna Cavallito ed il piccolo Carlo;
le sorelle: Francesca ved. Frassetto e famiglia;
Lina con il marito Alberto Borgini;
i cognati, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo a Biella mercoledì 30, alle ore 9, partendo da via Cristoforo Colombo n. 1.
Dopo la funzione religiosa la cara Salma sarà fatta proseguire per Torino, dove arriverà alle ore 12,15 circa al Cimitero Generale.
UNA PREGHIERA

Prendono parte al dolore del figlio Emiliano gli amici:
Giuseppe Fava
Alfonso Fenoglio
Alberto e Alfredo Merra
Oreste Visconti
Vincenzo Tiralongo
Piero Quassolo
Alessio Amberti
Amato Bertoccini
Giacomo Binando
Placido Bella
Andrea Cavaletto
Ferruccio Corvi
Antonio Coretta
Emilio Uravella
Ignazio De Marchi
Antonio Ferrari
Orlando Fosse
Emilio Gaudino
Angelo Gherardi
Giovanni Giacchino
Renato Marra
Lodovico Michelotto
Mario Rijno
Carlo Morone
Giuseppe Parisenti
Vittorio Pelissero
Pietro Penna
Marino Rolla
Giovanni Repole
Enrico Serena
Antonio Tosarelli
Carmelo Visconti
Il Gruppo Anziani dell'Editrice «La Stampa».

TORINO Anno XI N. 25
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
29-30 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

UN PO' DI BUONUMORE

— Signora, l'ispettore mi ha detto al telefono di non toccare nulla fino al suo arrivo...

— Se dovete depositare denaro passate davanti a me: io non ho fretta!...

Simboli

Il piccolo domanda al padre, che ha appena finito di litigare con la moglie:

— Papà, il simbolo della pace è il ramo d'olivo?

— Sì, caro.

— E quello della guerra?

— I fiori d'arancio...

L'attore del cinema

Un rimedio

Verso sera, alla periferia di Los Angeles, una vecchia «Chevrolet», diretta fuori città, si arresta davanti ad una «stazione di servizio». N'è al volante una donna di mezza età e di modesto aspetto che chiede il rifornimento di benzina. L'incaricato inizia l'operazione ma, ad un tratto, si ferma ed esclama:

— Accidenti! Ma questo serbatoio perde... Qui, a goccia a goccia, perdete un paio di litri di benzina all'ora... C'è un forellino proprio sul fondo...

La donna chiede quanto tempo occorra per la riparazione e apprendendo che nulla potrà essere fatto prima dell'indomani dice angosciata:

— Ma è impossibile! Io sono maestra a Sanford... Domattina devo essere già là, per fare scuola...

— Capisco... Ma non c'è nulla da fare...

— Come no? Sentite, giovanotto: versate un paio di litri d'acqua nel serbatoio... Così, almeno, arriverò a casa senza sprecare benzina...

L'uomo spalanca gli occhi ed esclama:

— Ma, signora, questa non è una macchina a vapore!... E' mai possibile che tutte le donne, in fatto d'automobili...

— Sentite, giovanotto: risparmiate i vostri apprezzamenti! Versate nel serbatoio due litri d'acqua e cinque di benzina. L'acqua, più pesante, andrà al fondo e poichè il foro è sul fondo perderò solo acqua. Il tubo d'alimentazione è abbastanza alto per pescare nella benzina. Su, giovanotto, non rimanete lì a bocca spalancata! Ho fretta di partire...

ro.

Il pappagallo

Ad una vendita all'asta vengono fatti circolare fra il pubblico diversi oggetti più o meno preziosi che stanno per essere messi in vendita. Un ometto miope, seduto in ultima fila, s'interessa vivamente ad un grosso pappagallo vivo le cui piume hanno colori meravigliosi.

Più tardi, quando il volatile viene messo all'asta, l'ometto offre subito un aumento sul prezzo base. Dalle prime file, un ignoto competitore aumenta a sua volta la nuova offerta. S'impegna così un'accanita gara che suscita il buonumore del pubblico.

L'ometto non riesce a scorgere il concorrente ma, impermalito, gli tiene testa. Il prezzo del pennuto è ormai salito a sessantamila lire e lo sconosciuto competitore si rassegna a cedere.

L'ometto si avvicina al tavolo di vendita e, pagando, esclama:

— Sessantamila lire per un pappagallo è una bella cifra... Spero almeno che sappia parlare...

— Eccome se parlare! — dice il banditore. — E' stato sempre il pappagallo ad aumentare le offerte contro di voi!

ro.

PARAPIOGGIA

... astuto negoziante...

Insinuazione

— Allora, Lilli, non canti più?

— No! Il dottore me lo ha proibito!

— Ma guarda!? Non sapevo che egli abitasse nella tua stessa casa!...

Scena muta in due tempi, ovvero: il capitano di lungo corso

— Che cosa c'è lì dentro? Dovete dichiararlo!...

Logica

— Oh, mi dispiace che sia morta. Era veramente una brava signora!

— In fondo, però, è lei che lo ha voluto?

— Possibile?

— Sì. Seguiva un regime per non invecchiare!...

Storiella inglese

Quando non era ancora che il giovanissimo principe di Galles, colui che doveva diventare Giorgio V seguiva molto distrattamente le lezioni che gli impartivano i suoi precettori per cui, spesso, rispondeva a sproposito. Un giorno, il suo professore di teologia gli chiese:

— Sua Altezza sa se esiste qualcosa al disopra dei re?

— Certamente, signore, — rispose il futuro monarca — l'asso...

Ottimismo

— Io sono ottimista! Molto ottimista! Estremamente ottimista!

— Allora perchè lo dici con aria così preoccupata?

— Perchè non credo che il mio ottimismo sia giustificato!...

Giovanna di Napoli

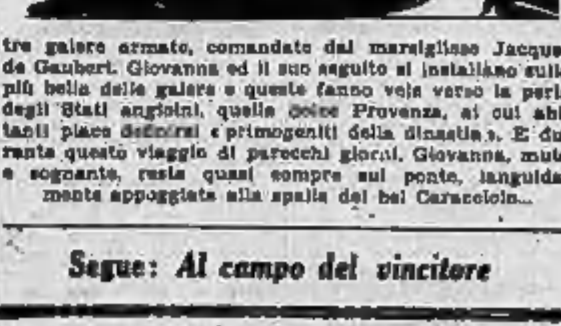
I trabocchetti

XXXIII. — Cedendo alle insistenze di Caterina, «imperatrice» d'Oriente, Giovanna sposa Luigi di Taranto. Questi però assume solo il titolo di principe consorte e va ad unirsi con un'armata alle truppe di Carlo di Durazzo, sconfitto alla frontiera dal re Luigi di Ungheria, che non soddisfatto del processo ordinato dal papa Clemente VI aveva deciso di vendicare personalmente il proprio fratello Andrea e conquistare il regno di Napoli.

Si ha allora, nella vita movimentata della regina Giovanna, il periodo più disordinato, quello in cui ella si abbandona completamente ai suoi istinti passionali. E' stata troppo tormentata da ogni parte: si è trovata coinvolta in un turbine di ambiziosi intrighi, di odi tremendi. La sua giovinezza ardente e decisa vuole almeno «la parodia dell'impossibile amore, almeno la compagnia di quei giovani forti e sani, che poteva prendere e lasciare gettando loro, finita la festa e passato il capriccio, l'oro, i gioielli, i titoli per cui essi avevano una insaziata voracità...» (Maria Mauron). Ma il popolino di Napoli va più lontano. E' convinto che Giovanna si sbarazzi più economicamente dei suoi amanti di una sera sopprimendoli. Ed ancora oggi si mostrano a Nocera, a Poggioreale, dei veri trabocchetti comunicanti con il mare, attraverso i quali, secondo la leggenda, la regina Giovanna, «reincarnazione della sirena Partenope, faceva sparire gli amanti di cui si era stancata...».

Da parte delle armate giungono alla regina Giovanna le notizie più disastrose. Battuti, Carlo di Durazzo, Roberto di Taranto ed il principe consorte Luigi si sono riuniti a Capua, punto chiave della Campania per l'accesso a Napoli. Ma gli invasori ungheresi aggirano quest'ostacolo e marciano su Napoli lungo la strada di Benevento. Durazzo e Roberto di Taranto decidono allora di venire a patti con il vincitore, Luigi d'Ungheria. Quando un corriere annuncia alla regina che tutto

è perduto e che il re magiaro entrerà tra poche ore a Napoli, dove numerosi partigiani lo attendono, Giovanna decide di fuggire. Lasciando suo figlio al Castello dell'Uovo, ella abbandona in piena notte il Castello Nuovo, con qualche familiare, tra cui Caracciolo-Rosso, e molti signori napoletani e della provincia, carichi dei resti del tesoro degli Artus. Ella raggiunge attraverso la strada di Piedigrotta la rada di Bagnoli dove, da qualche giorno, ha preso la precauzione di fare ormeggiare

tre galere armate, comandate dal marsigliese Jacques de Gaubert. Giovanna ed il suo seguito si installano sulla più bella delle galere e queste fanno vela verso la perla degli Stati angioini, quella dolce Provenza, ai cui abitanti piace definirsi «primogeniti della dinastia». E durante questo viaggio di parecchi giorni, Giovanna, muta e sognante, resta quasi sempre sul ponte, languidamente appoggiata alla spalla del bel Caracciolo...

Segue: Al campo del vincitore